RIME DI MONSIGNOR P. BEMBO.

IN VENETIA M. D. XLVII.

Piansi & cantai lo stratio & l'aspra guerra,
Ch'io hebbi a sostener molti et molt'anni;
Et la cagio di cosi lunghi affanni,
Cose rado o non mai uedute in terra.
Diue,per cui s'apre Helicona & serra,
Vse far a la morte illustri ingamni,
Date a l'ostil,che nacque de miei danni,
Viuer quand'io saro spento & sotterra.
Che potranno talhor le genti accorte
Leggendo i miei sospiri al uan desio
Ritoglier l'alme col mio duro essempio:
Et quella strada,ch'a buon fin le porte,
Scorger da l'altro;& quando adorar Dio
Si debba solo al mondo,ch'è suo tempio.

Io;che di uiuer sciolto hauea pensato
Quest'anni auanti, & si di ghiaccio armarme,
Che fiamma non poteße homai scaldarme;
Inseme auampo,& son preso & legato.
Stauami in parte sol;quando da lato
Donna bella & gentil uidi paßarme,
E'n somma tal;ch'io posi in terra l'arme,
Che tenute m'haurian forse campato.
N'acque ne l'alma in tanto un fero ardore;
Che la consuma; & una man auinse
Catene al collo adamantine et salde.
Cosi m'hai giunto,& non men'pento Amore;
Pur che tu lei;che si m'accese & strinse;
Qualche poco Signor leghi & riscalde.

Soaue augel; ch'al mio dolce soggiorno
Non togli anchor le tue note dolenti;
Ben riconosco in te gliusati accenti;
Ma io qual me n'andai, lasso non torno.
Alta uirtute & bel sembiante adorno
Hanno a la uela mia cangiato i uenti.
Tosto haurai tu, chi suoi nuoui lamenti
Giugna a gliantichi tuoi la notte e'l giorno.
Gia m'hai ueduto a questo fido horrore
Venir co i miei pensieri amici appresso,
Et lieto; & io di me giua signore.
Hor mi uedrai col mio nemico espresso:
Et far de la mia pena cibo al core,
Del ciglio altrui sproni et freno a me stesso.

Si come suol, poi che'l uerno aspro & rio
Parte, & da loco a le stagion migliori,
Vscir col giorno la ceruetta fuori
Del suo dolce boschetto almo natio:
Et hor su per un colle, hor lungo un rio.
Lontana da le case & da pastori
Gir secura pascendo herbetta & fiori
Ouunque piu la porta il suo desio:
Ne teme di saetta o d'altro inganno;
Se non quand'ella è colta in mezzo'l fianco
Do buon arcier, che di nascosto scocchi:
Cosi senza temer futuro affanno
Moss'io Donna quel di; che bei uostr'occhi
Me'mpiagar lasso tutto'l lato manco.

Crin d'oro crespo & d'ambra tersa & pura,
Ch'a laura in su la neue ondeggi & uole
Occhi suaue & piu chiari che'l sole,
Da far giorno seren la not e oscura;
Riso che acqueta ogni aspra pena & dura,
Rubini & perle, onde escono parole
Si dolci, ch'altro ben l'alma non uole;
Man d'auorio, che i cor distringe & fura;
Cantar che sembra d'harmonia diuina;
Senno maturo a la piu uerde etade;
Leggiadria non ueduta unqua fra noi;
Giunta a somma belta somma honestade
Fur l'esca del mio foco; & sono in uoi
Gratia, ch'a poche il ciel largo destina.

Moderati desiri, immenso ardore:
Speme, uoce, color cangiati spesso;
Veder, oue si miri, un uolto impresso;
Et u uer pur del cibo onde si more;
Mostrar a duo begliocchi aperto il core;
Far de le uoglie altrui legge a se stesso;
Con la lingua & lo stil lunge & da presso
Gir procacciando a la sua donna honore;
Sdegni di uetro, adamantina fede:
Sofferenza lo schermo, & di pensieri
Alti lo stral, e'l segno opra diuina;
Et meritar, & non chieder mercede
Fanno'l mio stato; et son cagion, ch'io speri:
Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina.

Poi ch'ogni ardir mi circonſcriße amore
Quel di, ch'io poſi nel ſuo regno il piede,
Tanto, ch'altrui non pur chieder mercede,
Ma ſcoprir ſol non oſo il mio dolore;
Haueß'io al men d'un bel criſtalo il core:
Che quel, ch'io taccio, et madonna non uede
De l'interno mio mal, ſenz'altra fede
A ſuoi begliocchi traluceße fore.
Ch'io ſperarei de la pietate anchora
Veder tinta la neue di quel uolto;
Che'l min ſi ſpeßo bagna & diſcolora.
Hor; che queſto non ho, quello m'è tolto,
Temo non uoglia il mio ſignor, ch'io mora:
La medicina è poca, il languir molto.

Ch'io ſcriua di coſtei ben m'hai tu detto
Piu uolte Amor; ma cio laßo che uale?
Non ho, ne ſpero hauer da ſalir ale
Terreno incarco a ſi celeſto obietto.
Ella ti ſcorgera; che ogni imperfetto
Deſta a uirtute; & di ſtil foſco & frale
Potra per gratia far chiaro immortale
Dandogli forma da ſi bel ſuggetto.
Forſe non degna me di tanto honore.
Anzi neßun: pur ſe ti fidi in noi,
Eßer po'ch'arco in uan ſempre non ſcochi
Ma che diro Signor prima; che poi?
Quel, ch'io t'ho gia di lei ſcritto nel core;
Et quel, che legierai ne ſuoi begliocchi.

Da que bei crin;che tanto piu ſempre amo,
Quanto maggior mio mal naſce da loro;
Sciolto era il nodo;che del bel theſoro
M'aſconde quel,ch'io ueder themo & bramo.
E'l cor,ch'endarno hor laßo a me richiamo,
Volo ſubitamente in quel dolce oro;
Et ſi come augellin tra uerda alloro,
Ch'a ſuo diletto ua di ramo in ramo.
Quando ecco due man belle oltra miſura
Raccogliendo le treccie al collo ſparſe
Strinſerui dentro,lui;che n'era inuolto,
Gridai ben io:male uoci ſi ſcarſe
Il ſangue,che gelo per la paura:
Intanto il cor mi ſu legato & tolto

Vſato di mirar forma terrena
Queſt'anni adietro & turbido ſplendore,
Vidi la fronte di celeſte honore
Segnata & piu che ſol puro ſerena.
Corſemi un caldo albor di uena in uena
Dolce & acerbo; & paßo dentro al core:
Del qual poi uißi,come uolle amore;
C'hor pace et gioia,hor mi da guerra & pena.
La pena è ſola; ma la gioia miſta
D'alcun tormento ſempre,& quella pace
Poco ſecura:onde m'a uita è triſta:
E'l diuin chiaro ſguardo ſi mi piace;
Ch'io ritorno à perir de la ſua uiſta
Come farfalla al lume,che la sface.

Oue romita & stanca si sedea
Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
Guidommi amore: & fu ben mia uentura;
Che piu felice farmi non potea.
Raccolta in se co suoi pensieri parea
Ch'ella parlasse: ond'io; che tema & cura
Nõ ho mai d'altro; a guisa d'huom, che fura,
Di paura & di speme tutto ardea.
Et tanto in quel sembiante ella mi piacque;
Che poi per merauiglia oltre pensando
Infinita dolcezza al cor mi nacque:
Et crebbe alhor; che'l bel fianco girando
Mi uide, & tinse il uiso, & poi non t'acque,
Tu pur qui se', ch'io non so come o quando.

Amor; che meco in quest'ombre ti staui
Mirando nel bel uiso di costei
Quel di, che uolentier detto l'haurei
Le mie ragion, ma tu mi spauentaui;
Ecco l'herbetta, e i fior dolci soaui,
Che preser nel passar uigor da lei;
E'l ciel, ch'accresce que begliocchi rei,
Che tengon del mio petto ambe le chiaui.
Ecco, oue giunse prima, & poi s'assise;
Oue ne scorse, oue chino le ciglia,
Oue parlo madonna, oue sorrise.
Qui come suol, chi se stesso consiglia,
Stette pensosa: o sue belle diuise
Come m'hauete pien di merauiglia.

Occhi leggiadri,onde ſouente amore
Moue lo ſtral,che la mia uita impiaga;
Creſpo dorato crin,che fai piu uaga
L'altrui bellezza,e'l mio foco maggiore;
Et uoi men preſte a depredarmi il core,
Et rinfreſcar in lui lantica piaga;
Se del uederui ſol lalma s'appaga,
Perche ſi rado ui moſtrate fore?
Non ti doler di noi,che ne conuene
Seguir le uoglie de la donna noſtra:
Di queſto a lei,che'n tal guiſa ne tene.
Pur poteſs'io:ma con la uiſta uoſtra
M'abbaglia ſi:ch'a forza le mie pene
Oblio tutte,ou'ella mi ſi moſtra.

Porto ſel ualor uoſtro arme & perigli
Guerreggiando piegar nemica unquanco;
Et marte u'ha tra ſuoi piu cari figli:
Difenderui d'amor non potrete ancho,
Non ual,perc'huom di ferro il petto e'l fianco
Si copra,& ſpada in mano o lancia pigli,
Con lui,che ſpeſſo Gioue & tutto ſtanco
Ha'l ciel:non ch'ei qua giu turbe & ſcompigli.
Piu giouera moſtrarui humile & piano,
Et uoluntariamente preſo andarne;
Com'io fatt'ho,che contraſtar in uano.
Anzi pregate,poi ch'egli ha in ſua mano
Noſtra uita,ne pote altro ſaluarne,
Vi doni a cor non da pieta lontano.

Tutto quel,che felice & infelice
Viuro per inanzi,a uoi si serua;
O del mio bene & mal sola radice,
O fonte,ond'l mio stato si diriua.
Che tante cose Amor di uoi mi dice;
Tante ne leggon le mie fide scorte
Ne glio cchi,ond'è la face sua piu uiua;
Ch'io uoglio anzi per uoi tormento & morte
Che uiuer & gioir in altra sorte.

La mia leggiadra & candida angioletta
Cantando a par de le Sirene antiche
Con altre d'honestate & pregio amiche
Sedersi a lombra in grembo de l'herbetta
Vid'io pien di spauento:
Perch'isser mi parea pur su nel cielo:
Tal di dolcezza uelo
Hauea quel punto auolto a gliocchi miei,
Et gia diceu'io meco,o stelle,o dei,
O soaue concento:
Quand'io maccorsi ch'ell'eran donzelle
Liet secure e belle.
Amor io non mi pento
D'esser ferito de la tua saetta
S'un tuo si picciol ben tanto diletta.

Hor,che non s'odon per le fronde i uenti,
Ne si uede altro che le stelle e'l cielo,
Poi che scampo non ho dal mio bel sole;
Se non questun; del suo celeste lume
Conuen ch'io parli,& come foco & ghiaccio
Fa di me spesso fuor d'usanza & tempo.

Forse fia questo auenturoso tempo
A le mie uoci,& gliamorosi uenti,
Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio,
Faran del mio languir pietate al cielo:
A madonna non gia;che tanto lume
A le tenebre mie non porta il sole.
Hor dico,che di me,si come il sole.
Muta girando le stagioni e'l tempo;
Fa l'altero fatal mio uiuo lume:
C'hor prouo in me sereno hor nube,hor uenti,
Hor pioggie,& spesso nel piu freddo cielo
Son foco,& nel piu caldo neue & ghiaccio.
Foco son di desio,di tema ghiaccio;
Qualhor si mostra a gliocchi miei quel sole,
Ch'abbaglia pui che l'altro,ch'é su in cielo
Seren la pace,& nubilo;o tempo
Son lire,e'l pianto pioggia,i sospiri uenti;
Come moue spesso in me l'amato lume.
Cosi sol per uirtu di questo lume
Viuendo ho gia passato il caldo e'l ghiaccio;
Senza temer,che forza d'altri uenti
Turbasse un raggio mai di si bel sole,
Per chinar pioggia,o menar fosco tempo;
Gratia & merce del mio benigno cielo.
Et prima fia di stelle ignudo il cielo,
E'l giorno andra senza l'usato lume,
Chio muti stile o uolonta per tempo:
Ne spero gia scaldar quel cor di ghiaccio
Per prouar tanto a i raggi del mio sole
Foco,gelo,seren,nube,acque,& uenti.
Quanto soffiano i uenti,& uolge il cielo

b

Non uide il sol giamai piu chiaro lume;
Pur ch'el ghiaccio scacciasse un caldo tempo.

Come si conuenia, de uostri honori
S'io non scriuo Madonna & non ragiono;
Ben me ne dee uenir da uoi perdono.
Che da la chiara & gran uirtute uostra;
Ch'è quasi un sol, ch'ognialtro lume ingombra;
Et da quella celeste alma beltade,
Cui par non uide o questa od altra etade,
Quand'io uo per ritrale,
Tal diletto & si nuouo a me si mostra;
Chel'alma intanto resta uinta & sgombra
Di saper: & lo stil non po formarle,
Ch'al uer non stan pur come sogno & ombra;
Se non inquanto a uoi fan puro dono
De la mia fede, & testimon ne sono.

O imagine mia celeste & pura
Dhe splendi piu chel sole a gliocchi miei,
Et mi rassembri il uolto di colei,
Che scolpita ho nel cor con maggier cura;
Credo chel mio Bellin con la figura
T'habbia dato il costume ancho di lei:
Che m'ardi, s'io ti miro: & per te sei
Freddo smalto, cui giunse alta uentura.
Et come donna in uista dolce humile
Ben mostri tu pieta del mio tormento:
Pose merce ten' prego, non rispondi.
In questo hai tu di lei min fero stile:
Ne spargi si le mie speranze al uento;
Ch'al men, quand'io li cerco, non t'ascondi.

Son questi quei beglio cchi; in cui mirando,
Senza difesa far perdei me stesso?
E questo quel bel ciglio, a cui si spesso
In uan del mio languir merce dimando?
Son queste quelle chiome, che legando
Vanno'l mio cor si, ch'ei ne more espresso?
O uolto; che mi stai ne l'alma impresso,
Perch'io uiua di me mai sempre in bando.
Parmi ueder ne la tua fronte amore
Tener suo maggior seggio, & d'una parte
Volar speme piacer tema & dolore;
Da l'altra, quasi stelle in ciel consparte,
Quinci & quindi apparir senno ualore,
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

Santo saggio cortese alto Signore,
Lume di questa nostra oscura etade;
Che desti il mondo, e'l chiami a libertade
Da seruitute, & nel suo antico honore;
Solo refugio in cosi lungo errore
De le noue sorelle abandonate;
Figliuol di Ioue, amico d'honestate;
Per cui'l ben uiue, e'l mal si strugge & more;
O Hercole; che trauagliando uai
Per lo nostro riposo, e'n terre fama
E'n ciel fra glialtri dei t'acquisti loco,
Sgombra da te le graui cure homai:
Et qui ne uen, oue a diletto & gioco
L'herba il fiume gliaugei l'haura ti chiama.

Re de glialtri superbo & sacro monte;
Ch'Italia tutta imperioso parti,
Et per mille contrade & piu comparti
Le spalle il fianco & l'una & l'altra fronte,
De le mie uoglie mal per me si pronte
Vo resecando le non sane parti,
Et racogliendo i miei pensieri sparti
Sul lito, a cui uicin cadeo Phetonte,
Per appogiarli al tuo sinistro corno;
La doue bagna il bel Metauro, & doue
Valor & cortesia fanno soggiorno:
Et s'a prego mortal Phebo si moue;
Tu sarai'l mio Parnaso, e'l crine intorno
Anchor mi cingerai d'hedere noue.

Del cibo, onde Lucretia & l'altre han uita,
In cui uera honesta mai non morio;
L'un pasca il digiun uostro lungo & rio
Donna piu che mortal saggio & gradita
L'altro la faccia bianca & sbigotita
Dal tuon, che qui si grande si sentito,
Dipinga col liquor d'un alto oblio,
Et ui ritorni uaga & colorita.
E'l terzo ui stia inanzi a tutte l'hore;
Et s'auen che Medusa a uoi si mostri,
Schermo ui sia, che non s'impetre il core.
Per me si desti tanto il mio signore;
Ch'io troui loco in grembo a pensier uostri
Tal, ch'inuidia non basti a trarmen fuore.

Thomaſo i uenni oue l'un duce Mauro
Fece del ſangue ſuo uermiglio il piano,
Di molti danni al buon popol Romano,
Cui l'altro afflitto hauea, primo reſtauro.
Qui miro col pie uago il bel Metauro
Gir fra le piaggie hor diſdegnoſo hor piano
Per mille riui giu di mano in mano
Portando al mar piu ricco il ſuo theſauro.
Talhor m'aßido in ſu la uerde riua;
Et mentre di madonna parlo o ſcriuo,
Ad ognialtro penſier m'inuolo ſpeßo.
Coſi con l'alma ſolitaria & ſchiua
Aßai tranquillo & ripoſato uiuo
Sprezzando'l mondo, & molto piu me ſteßo.

Felice ſtella il mio uiuer ſegnaua
Quel di, ch'inanzi a uoi mi ſcorſe Amore,
Moſtrando a me di fore
Il ben che dentro a glialtri ſi celaua,
Intanto chel parlar fede non troua.
Ma perche ragionando ſi rinuoua
Lalto piacer, io dico chel mio core
Perſo al primo apparir del uoſtro lume,
Lantico ſuo coſtume
Laſciando, incontro al dolce almo ſplendore
Si miſe uago a gir di raggio in raggio;
Et giunſe, oue la luce terminaua;
Che gli die albergo in mezzo al uiuo ardore
Ma non ſi tenne pago a quel uiaggio

L'ardito & fortunato peregrino:
Anzi seguì tant'oltre il suo destino,
Ch'anchor cercando piu conforme stato
A la primiera uita, in ch'era usato.
Passo per gliocchi dentro a poco a poco
Nel dolce loco, oue'l uostro si staua.
Et quel, come diceste, io men'uo gire
Dritto colà, donde questi si parte;
Che stando in altra parte,
Quel innocente ne potria perire;
Sen uenne a me stranier cortese & fido.
Da indi in qua come in lor proprio nido
Spirando uita pur a l'altrui parte
Meco il cor uostro e'l mio con uoi dimora:
Ne loco mai ne hora;
Che glialtri amanti si spesso diparte,
Et di uera pietade li dipinge,
Puo noi un sol momento dipartire:
Con tal ingegno amor, con si nou'arte
Fe la catena, che ne lega & strigne:
Et quanto in duo si sprezza o si desia,
E bisogno che sia
Sprezzato & desiato parimente:
Che lun per laltro a se stesso consente,
Cosi si pruoua in questa fragil uita
Gioia infinita senza alcun martire.

De

De la gran quercia, che'l bel Tebro adombra,
Esce un ramo, & ha tanto i cieli amici;
Che gli honorati sette colli aprici
Et tutto'l fiume di uaghezza ingombra.
Questi m'e tali; che pur la sua dolce ombra
Far pote i giorni miei lieti & felici:
Et ha si nel mio cor le sue radici;
Che ne forza ne tempo indi lo sgombra.
Pianta gentil, ne le cui sacre fronde
S'annida la mia speme e'miei desiri;
Te non offenda mai caldo ne gelo:
Et tanto humor ti dian la terra & londe,
Et laura intorno si soaue spiri;
Che t'ergan sou'ognialtra infino al cielo.

Io ardo dissi; & la risposta in uano,
Come'l gioco chiedea, lasso cercai:
Onde tutto quel giorno & l'altro andai
Qual huom, ch'e fatto p grã doglia insano.
Poi che s'auide ch'io potea lontano
Esser da quel penser; piu pia che mai
Ver me uolgendo de begliocchi i rai
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredda era piu che neue: ne'n quel punto
Scorsi il mio mal, tal di dolcezza uelo
M'hauea dinanzi ordito il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'io non erro, in quella guisa dire
Volle madonna me, com'era un gelo.

Viua mia neue, & caro & dolce foco,
Vedete com'io agghiaccio & com'io auampo;
Mentre, qual cera, adhor adhor mi stampo
Del uostro segno: e uoi di cio cal poco.
Segite disdegnosa; tremo, & loco
Non trouo, che m'asconda; & non ho scampo
Dal gelo interno: se begnino l'ampo
De gliocchi uostri ha seco pace & gioco;
Surge la speme; & per le uene un caldo
Mi corre al cor, & si forte l'infiamma,
Come s'ei fosse pur di solfo & desca.
Ne per questi contrari una sol dramma
Scema del penser mio tenace & saldo:
C'ha ben poi tanto, unde s'auanzi & cresca.

Bella guerriera mia perche si spesso
V'armate incontra me d'ira & d'orgoglio:
Ch'in atti & in parole a uoi mi soglio
Portar si reuerente & si dimesso;
Se picciol pro del mio gran danno e spresso
A uoi torna, o piacer del mio cordoglio:
Ne di languir, ne di morir mi doglio:
Ch'io uo solo per uoi caro a me stesso.
Ma se con l'opre, ond'io mai non mi satio,
Esser ui po d'honor questa mia uita;
Di lei ui caglia, & non ne fate stratio.
L'historia, c'ho del uostro nome ordita;
S'a me non si dara piu lungo spatio;
Quasi nel cominciar fara fornita.

A questa fredda tema, a questo ardente
Sperar, che da te nasce, a questo gioco,
A questa pena Amor perche dai loco
Nel mio cor ad un tempo & si souente?
Ond'è ch'un'alma sai lieta & dolente
Insieme spesso, & tutta gelo & foco?
Molte uarietati era a te poco
Se separatamente huom proua & sente?
Risponde, uoi non durareste in uita;
Tanto è il mio amaro e'l mio dolce mortale
Se n'haueste sol questa o quella parte.
Confusi; mentre l'un con l'altro male
Contende, & scema l di sua forza in parte;
Quel, che u'anciderìa per se, u'aita.

Nei uostri sdegni, aspra mia morte & uiua.
S'io piango & sfogo in uoci alte & dolenti;
Tal uoi risguardo hauete a miei lamenti;
Qual rapido torrente a letto o riua.
S'io taccio; l'alma d'ogni speme priua
Brama che'l nodo suo tosto s'allenti,
Certa, ch'a lor di uoi le nostre genti,
Ancise il suo fedel, mentre e fioriua,
Diranno: & gia non sete uoi si uostra;
Com'io; da che primier ui scorsi, & dissi
Questa è lo specchio e'l sol de l'età nostra:
E'n tante carte poi lo sparsi & scrissi;
Che s'a mia uoglia anchor poco si mostra,
Pur sapra ognun, ch'io mori uostro & uissi.

Si come quando il ciel nube non haue,
Et laura in poppa con soaue forza
Spira;senza alternar di poggia & dorza
Tutta lieta sen'ua spalmata naue:
Et come poi che'l tempestoso & graue
Vela remi gouerno anchore sforza;
Et l'arte manca,e'l mar poggia & rinforza:
Sente dubbio il suo stato,& del fin paue:
Tal io da speme honesta & pura scorto
Assai mi tenni fortunato un tempo,
Mentre non m'hebbe la mia donna in ira:
Et tal hor,che mi sdegna a si gran torto,
L'alma offesa da lei piagne & sospira:
Che gir si uede a morte anzi'l suo tempo.

La mia fatal nemica è bella & cruda
Cola;ne so qual piu:ma cruda & bella.
Quanto il sol caldo & chiaro: & hen tal ella
Nel cor mi siede,che n'aggiaccia & suda:
Gia bella solo,hor di pieta si nuda
Inseme lasso,& si d'amor rubella;
Che;uedete tenor di fera stella:
Temo non morte le mie luci chiuda,
Prima ch'io scorga in quel bel uiso un segno
Non dico di merce,ma che le'ncresca
Pur solamente del mio stratio indegno.
Felice uoi gia preso a piu dolc'esca;
Cui micidial di bella donna sdegno
Gelo et foco ne l'alma non rinfresca.

Mostrami amor da l'una parte in schiera;
Quanta non fu giamai fra noi, ne fia;
Bellezza in se raccolta, & leggiadria,
Et piano orgoglio, & humiltate altera:
Brama, ch'ogni uilta languisca & pera,
Et fiorisca honestate & cortesia:
Alma talhor sdegnosa, & talhor pia;
Che di nulla qua giu si fida o spera:
Da l'altra speme al uento, & tema in uano,
Et fugace allegrezza, & fermi guai,
Et simulato riso, & pianti ueri;
Et scorno in su la fronte, & danno in mano:
Poi dice a me, Seguace quei guerrieri,
Et questo guiderdon tu meco harai.

Amor è Donne care un uano & fello
Cercando nel suo danno util soggiorno
Altrui fedele, a se farsi rubello:
Vn desiar; ch'in aspettando un giorno
Ne porta glianni, & poi fugge com'ombra:
Ne lascia altro di se; che doglia & scorno;
Vn falso, imaginar; che si ne'ngombra
Hor di tema hor di speme, & strugge et pasce;
Che del uero saper l'alma ne sgombra:
Vn ben; che le piu uolte more in fasce:
Vn mal; che uiue sempre; & se per sorte
Talhor l'ancidi, piu graue rinasce:
Vn a gliamici suoi chiuder le porte,
Del cor fidando al nemico la chiaue;
Et far i sensi a la ragione scorte:
Vn cibo amaro, & sostegno aspro & graue:
Vn digiun dolce, & peso molle et leue;

Vn gioir duro, & tormentar soaue:
Vn dinanzi al suo foco eßer di neue,
Et tutto in fiamma andar sedendo in disparte:
Et pensar lungo, & parlar tronco & breue:
Vn consumarsi dentro a parte a parte
Mostrando altrui di for diletto & gioia:
Et rider finto, & lachrimar senz'arte:
Vn, perche mille uolte il di si moia,
Non cercar altra sorte, & gir contento
A la sua ferma & desperata noia:
Vn cacciar tigri a paßo infermo & lento:
Et dar semi a larena, & pur col mare
Prati rigar, & nutrir fiori al uento:
Le guerre spesse hauer, le paci rare;
La uittoria dubbiosa, e'l perder certo;
La libertat a uil, le prigion care;
L'intrar precipitoso, & luscir erto;
Pigro il patti seruar, pronto il fallire;
Di poco mel molto aßentio coperto;
E'n altrui uiuo in se steßo morire.
Quanto alma è piu gentile
Donna d'amor & tanto raccoglie
Piu lietamente honesto seruo humile.
Perche sel Tosco, che di Laura scriße,
Ven reuerente a far con uoi soggiorno;
Dolce ui proue piu, che non prouo io.
Forse leggendo come sempre e uiße
Piu fermo in amar lei di giorno in giorno,
Direte, bene è tale il fidel mio.
Baßo pensiero o uile
Non scorgerete in lui; ma sante uoglie
Sparse in leggiadro & honorato stile.

Si come sola scalda la gran luce,
Et ueste'l mondo, & sola in lui risplende:
Cosi nel penser mio sola riluce
Madonna; & sol di se lorna & raccende.
Et qual il uelo, che la notte stende,
Phebo ripiega: & seco il dì conduce:
Tal ella i mali, che uita adduce,
Sgombrando al cor con ogni ben si rende.
Tanta gratia del ciel chi uede altroue?
Riuolgete Scrittor famosi & saggi
Tutte in lodar costei le uostre proue.
Ma tu, che uibri si felice raggi
Mio bel Pianeta, honor di chi ti moue,
Non torre a l'alma i tuoi dolci uiaggi.

L'alta cagion, che da principio diede
A le cose create ordine & stato,
Dispose ch'io u'amassi; & dielmi in fato,
Per far di se col mondo essempio & fede.
Che si come uirtu da lei procede,
Chel tempra & regge; & come è sol beato,
A cui per gratia il contemplarla è dato;
Et essa è dogni affanno ampia mercede:
Cosi'l sostegno mio da uoi ne uene
Od in atti cortesi, od in parole;
Et sol felice son, quand'io ui miro;
Ne maggior guiderdon de le mie pene
Posso hauer di uoi stessa: ond'io mi giro
Pur sempre a uoi, come heliotropio al sole.

Verdeggia a l'Appennin la fronte e'l petto
D'odorate felici Arabe fronde:
Corra latte il Metauro, & le sue sponde
Copra smeraldo, & rena d'oro il letto.
Al desiato nouo parto eletto
De la lor donna, a cui foran seconde
Quante prime fur mai, la terra & londe
Si mostrin nel piu uago & lieto aspetto.
Taccian per laere i uenti; & caldo o gelo,
Come pria, no'l distempre: & tutti i lumi,
Che portan pace a noi, raccende il cielo.
Alti pensieri, care honeste uoglie,
Leggiadre arti, cortesi & bei costumi
Riuesta il mondo; & mai non se ne spoglie.

O ben nato & felice, o primo frutto
De le due nostre al ciel si care piante;
O uerga, al cui fiorir l'opere sante
Terranno il mondo e'l nostro secol tutto;
Queta lantica tema, e'l pianto asciutto
N'hai tu nascendo per molt'anni auante:
Poi quando gia potrai fermar le piante.
Qual, c'hor non piace, sara spento in tutto.
Mira le genti strane & la raccolta
Turba de tuoi, ch'a proua honor ti fanno
Et del gran padre tuo le lode ascolta:
Che per tornar Italia in libertate
Sostien ne larme graue & lungo affanno
Pien d'un leggiadro sdegno & di pietate.

D onne, c'hauete in man l'alto gouerno
Del colle di Parnaso & de le ualli,
Che color puri & liquidi cristalli
Riga Hippocrene e'l bel Permesso eterno,
S e mai non tolga a uoi state ne uerno
Poter guidar cari amorosi balli;
Scriuete questo in si duri metalli;
Che la uecchiezza e'l tempo habbiano a scherno
N el mille cinquecento & diece hauea
Portato a morte il uentesimo giorno
Phebo, & de l'altro di l'alba surgea:
Quando al signor de l'uniuerso piacque
Far di si caro pegno il mondo adorno;
Et l'alto Federigo a noi rinacque.

S e dal piu scaltro accorger de le genti
Portar celato lamoroso ardore
In parte non rileua il tristo core;
Ne scema un sol di mille miei tormenti:
S apess'io almen con si pietosi accenti
Quel, che dentro si chiude, aprir di fore;
Ch'un di uedessi in uoi nouo colore
Coprir le guancie al suon de miei lamenti.
M a si m'abbaglia il uostro altero lume;
Ch'inanzi a uoi non so formar parola;
Et sto, qual huom di spirto ignudo & casso.
P arlo poi meco, & grido, & largo fiume
Verso per gliocchi in qualche parte sola;
Et dolor, che deuria rumper un sasso.

Laßo me, ch'adun tempo & taccio & grido:
Et temo & spero, & mi rallegro & doglio.
Me steßo ad un signor dono & ritoglio;
De miei danni equalmente piango & rido.
Volo senz'ale; & la mia scorta guido:
Non ho uenti contrari; & rompo in scoglio:
Nemico d'humilta non amo orgoglio:
Ne d'altrui ne di me molto mi fido.
Cerco fermar il sole, arder la neue;
Et bramo libertate, & corro al giogo:
Di for mi copro, & son dentro percoße.
Caggio, quand'io non ho chi mi rileue;
Quando non gioua, le mie doglie sfogo:
Et per piu non poter so quant'io poßo.

Laßo ch'io piango; e'l mio gran duol non moue
Tanto presente mal, quanto futuro:
Che sel tuo calle Amor è cosi duro;
Che fia di me, che non so gir altroue?
Poi che non ualse a le tue fiamme noue
Il ghiaccio, ond'io credea uiuer securo;
Sel mio debile stato ben misuro,
Certo i cadro ne le seconde proue:
Che son si stanco; & tu piu forte giungi:
Ond'aßai temo di lasciar tra uia
Questa anchor uerde & gia lacera scorza.
Sostien molta uirtu noiosa & ria
Stella talhor: ma frale & uinta forza
Non po graue martir portar dalungi.

Cantai un tempo: & se fu dolce il canto;
Questo mi tacero, ch'altri il sentiua.
Hor è ben giunto ogni mia festa ariua,
Et ogni mio piacer riuolto in pianto.
O fortunato, chi raffrena in tanto
Il suo desio, che riposato uiua.
Di riposo, di pace il mio mi priua;
Cosi ua, ch'in altrui pon fede tanto:
Misero; che speraua esser in uia
Per dar amando assai felice essempio
A mille, che uenisser dopo noi.
Hor non lo spero: & quanto è graue & empio
Il mio dolor, saprallo il mondo & uoi
Di pietate & d'amor nemica & mia.

Correte fiumi a le uostre alte fonti:
Onde al soffiar de uenti hor ui fermate:
Abeti & faggi il mar profondo amate:
Humidi pesci & uoi gli alpestri monti.
Ne si porti dipinto ne le fronti
Stato pensieri & uoglie inamorate:
Ardendo'l uerno aghiacci homai la state
E'l sol la oltre, ond'alzo, chini & smonti.
Cosa non uada piu come solea:
Poi che quel nodo è sciolto, ond'io fui preso;
Ch'altro che morte scioglier non deuea.
Dolce mio stato chi mi t'hà conteso?
Com'esser puo quel, ch'esser non potea?
Ahi mondo tristo: & so ch'io sono inteso.

Hor, c'ho le mie fatiche tante & glianni
Spesi in seruir madonna, & lei perduto
Senza mia colpa; & non m'hanno potuto
Leuar di uita gliamorosi affanni:
Perche promessa tua piu non m'inganni
Mondo ingrato & fallace, io ti rifiuto,
Pentito assai d'hauerti unqua creduto,
De tuoi guadagni satio & de tuoi danni
Che poi che di quel ben son priuo & casso,
Che sol uolli & pregiai piu che me stesso;
Ogni altro bene in te dispregio & lasso,
Co'l monte & col suo bosco ombroso & spesso
Celera Catria questo corpo lasso,
In fin ch'uscir di lui mi sia concesso.

Solingo augello se piangendo uai
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia.
Inseme potrem far i nostri lai.
Ma tu la tua forse hoggi trouerai:
Io la mia quando? & tu pur tuttauia
Ti stai nel uerde i fuggo indi, oue sia
Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
Priuo in tutto son io d'ogni mio bene;
Et nudo & graue & solo & peregrino
Vo misurando i campi & le mie pene:
Gliocchi bagnati porto, e'l uiso chino,
E'l cor in doglia, & l'alma fuor di spene:
Ne d'hauer certo men fero destino.

Dura strada a fornir hebbi dinanzi,
Quando da prima in uoi le luci apersi:
Tanti sol una uista & si diuersi
Et si graui martir uien che m'auanzi.
Vißi quel di; per piu non uiuer, anzi
Per morir ciascun giorno: & gliocchi fersi
Duo fonti: & s'io dettai rime ne uersi;
Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi.
Niega un parlar, un atto dolce humile;
Et corre al uelo si, come a siepe angue.
Per orgoglio talhor donna gentile.
Mirar sempre a diletto alma, che langue;
Nulla giamai gradir seruo non uile;
Questo è le mani hauer tinte di sangue.

O; per cui tante in uan lachrime e'nchiostro,
Tanti al uento sospiri & lode spargo;
Non ch'Apollo mi sia cortese & largo
Di quel, onde s'eterni il nome uostro:
Ma dico; che non oro, o gemme, od ostro
Fer con Pari et con Troia la dõna d'Argo,
Ne con Ioue & Iunone & gliocchi d'Argo
Io famosa paßar al secol nostro.
Et se merce de lor fidi scrittori
Luna sen'ua col pregio di beltade;
L'altra hebbe la sul Nilo altari & tempio:
Voi perche no alcun segno di pietade
Darmi talhor ch'io uinca il duro scempio
Et questa penna, come puo, u'honori:

Se uuoi ch'io torni sotto fascio antico
Che tu legasti Amor forza disciolse;
Et sparso in parte un desir poi raccolse
Piu di costantia che di pace amico;
Rendimi il ricco sguardo, onde mendico
Fui gran tempo; & qual pria uer me si uolse
Madonna, e'l mio cor timido raccolse
In grembo al suo pensier saggio & pudico;
Mirando a la sua fede ferma & pura,
A la mia graue & trauagliata sorte,
Di lor certa & pietosa hor ne raccoglia.
Ma non la cange poi chiara od oscura
Vista del ciel; che in sofferir gran doglia
Non sarei piu Signor, come gia forte.

Con la ragion nel suo bel uero inuolta
Lardito mio uoler combatte spesso
Di speme armato: & muouono con esso
Falsi pensieri a larga schiera & folta.
Iui se la uittoria erra tal uolta
Ne primi assalti, & non si ferma espresso:
Han per lo piu le pugne on fine stesso;
Che la miglior si torna in fuga uolta.
Allhor senza sospetto il uano & folle
Di me triompha a pieno arbitrio; & parte
S'auanza in far le sue brame contente.
Ma tosto il cor doglioso e'l petto molle
Gli mostran, quant'è il peggio assai souente
Di quel, che piace, hauer alcuna parte.

Questo infiammato & sospiroso core
Di duol trabocca: & gliocchi ognihor piu desti
Sono al pianger: & lalma i piu molesti
Messi introduce, & scaccia i lieti fore.
Antiphonte, che orando alto dolore
Nei turbati sedar gia promettessi;
Vedendo hora la mia pena ben diresti
Che larte tua di lei fosse minore.
Ma tu sanaui quei, c'hauean desire
Di lor salute; & molte afflitte, menti
Forse queto la tua laggiadra lingua:
Io son del mio mal uago, & del morire
Sarei: se non ch'io temo a miei tormenti
Apporti fine, e'l graue incendio estingua.

Speme; che gliocchi nostri ueli & fasci
Sfreni & sfrezi le uoglie & lardimento,
Cote d'amor, di cure & di tormento
Ministra; che quetar mai non ne lasci;
Perche nel fondo del mio cor rinasci:
S'io te n'ho suelta? & poi ch'io mi ripento
D'hauer a te creduto, e'l mio mal sento;
Perche di tue promesse anchor mi pasci?
Vattene a i lieti & fortunati amanti:
Et lor lusingando a lor porgi conforto;
S'han qualche dolci noie & dolci piant:
Meco, & ben ha di cio madonna il torto,
Le lagrime son tali e i dolor tanti;
Ch'al piu misero & tristo inuidia porto.

Ben ho da maledir l'empio signore,
Che d'ogni mio pensier ui fece obietto;
Et quante uoci in procurarui honore
N'uscir da indi in qua giamai del petto;
Ei passi sparsi uoi seguendo, & l'hore
Spese a uostr'uso piu che mio diletto;
E'l laccio, ond'io fui stretto,
Quando'l ciel non potea d'altro legarme:
Poi che di tanta & cosi lunga fede
Ogni hor piu graue oltraggio è la mercede.
Ahi quanto auen di quello onde si dice:
Chi solca in lito, perde l'opra e'l tempo.
Ogni frutto si trahe da la radice;
Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.
Gia fu, ch'io m'hebbi caro, & gir felice
Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:
Ne giamai si per tempo
A ripensar di uoi seppi destarme,
Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse,
Chel giorno al desir mio corto non fosse.
Hor ueggo, & dirol chiaro in ciascun luoco,
Oro non ogni cosa è, che risplende.
Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco,
Spesso senz'altro molti cori accende.
Mal fa: chi tra duo parte honesto foco;
Et me del uezzo suo nota & riprende:
Et chi l'amico offende
Coprendo se con l'altrui scudo & arme;
Et chi per inalzar falso & proteruo

Mette

Meste al fondo cortese & leal seruo.
Alcun è, che de suoi piu colti campi
Non mette altro che prumi, aßenzo, & tosco.
Et gen' e armata onde a gran pena scampi:
Altri si perde in raro & picciol bosco:
Ad altrui uen, che d'ogni tempo auampi:
Et altri ha sempre il ciel turbato & fosco.
Non sta del tutto losco;
Chi d'eßer Argo di ueder uol darme.
Ma si conosce non prouato amico.
Et mal si cura morbo interno antico.
Ma sta, che puo; dopo'l gelo ritorna
La rondinetta; e i brieui di sen'uanno.
In ogni selua egualmente soggiorna
Libero augello: & tal par graue danno;
Che poi uia maggiormente a pro ne torna.
E gran parte di gioia uscir d'affanno.
Piu, che dorato scanno,
Puo la stanchezza un bel cespo leuarme:
Ne di diletto i poggi & la uerd'ombra
Men che logge & theatre il cor m'ingombra.
Poi chel suon tace, e tolto a gran uergogna
Per breue spatio anchora eßer in danza.
Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
Hor altri in mal operar se steßo auanza
Odesi di lontano alta sampogna:
Et nulla teme, chi non ha speranza.
Fuggir è buona usanza;
S'huom non è mago, o non sa il forte carme;
Fera, ch'a rimirar dolce & soaue

Lo ſpirto e'l dente ha uenenoſo & graue.
Di neßun danno mio molto mi doglio.
Godo la buona ſorte: & ſe la ria
M'aßale; i deſir miei ſparſi raccoglio;
Et me ricouro a la uirtute mia.
Ne uoſtra pace piu, ne uoſtro orgoglio
Dal ſuo dritto camin lalma deſuia.
Chi uole, in mar ſi ſtia;
E'legno ſuo di ſpeme non diſarme:
Ch'io del mal poſto tempo & ſtudio accorto
Fuggo da l'onde ingrate, & prendo il porto.
O Roßigniuol; che'n queſte uerdi fronde
Soural fugace rio fermarti ſuoli;
Et forſe a qualche noia hora t'inuoli
Dolce cantando al ſuon de le roche onde;
Alterna teco in note alte & profonde
La tua compagna; & par, che ti conſoli:
A me; perchio mi ſtrugga, & pianto & duoli
Verſi ad ognihor, neßun giamai riſponde:
Ne per mio danno ſi ſoſpira o geme:
Et te s'un dolor preme;
Po riſtorar un altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben ſon caßo & priuo.
Caßo & priuo ſon io d'ogni mio bene;
Che ſel porto lo mio auaro deſtino:
Et come uedi, nudo & peregrino
Vo miſurando i poggi & le mie pene.
Ben ſai, che poche dolci hore ſerene
Vedute ho ne loſcuro aſpro camino
Del uiuer mio: di cui foße uicino

Il fin; che per mio mal unqua non uene;
Et m' riserua a tenebre piu noue,
Ma se pieta ti moue;
Vola tu la, doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tai parole.

A pie de lalpi, che parton Lamagna
Dal capo, ch'ad Antenor non dispiacque;
Con le fere & con gliarbori & con lacque
A d alta uoce un huom d'amor si lagna.
Dolor lo ciba; & di lacrime bagna
L'herba & le piaggie; & da che pria li piacque;
Pensier di uoi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di gridi, u pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra ne gliocchi; e'n bocca ha'l uostro nome,
Giouene anchor al uolto & a le chiome.

Che parli o sfuenturato?
A cui ragioni? a che cosi ti sfaci?
Et perche non piu tosto piagni & taci?

Che gioua saettar un, che si more,
O niquitoso & dispietato arcero?
Di questa impresa homai, poi chio ne pero,
A te non po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
Che uuoi tu piu da me? ripon giu larme:
Vedi chio moro: homai che puoi tu farme?

Se deste a la mia lingua tanta fede
Madonna; quanta al cor doglia et martiri:
Non giran tutti al uento i miei sospiri;
Ne sempre indarno chiederei mercede.
Ma'l uostro duro orgoglio; che non crede
Al mio mal, perch'io parli anchora et spiri;
Cagion sara, ch'i miei brieui desiri
Finisca morte; che gia m'ode & uede.
Et io ne prego lei, & chi mi strinse
Nel forte nodo alhor, che prima in noi
Vn sol piacer ben mille ragion uinse.
Che potra sempre il mondo dir di uoi;
Questa fera & crudele a morte spinse.
Vn, che l'amo uia piu che gliocchi suoi.

Rime leggiadre, che nouellamente
Portaste nel mio cor dolce ueneno;
Et tu stil d'harmonia di gratia pieno,
Com'ella, che ti fa puro & lucente,
Vedete quanto homai ueracemente
Lardor mio cresce, et la ragion uen meno:
Et se nel uolto nol dimostro a pieno;
Dentro e'l mio mal piu che di fuor possente.
Sallo amor, ch'io uorrei ben farui honore:
Ch'ei me ne sprona; & si deuea per certo:
Lasso ma che po far un che si more?
Era l sentier da se grauoso & erto
A dir di uoi: hor fammi il gran dolore
D'ogni altro schiuo, & di me stesso incerto.

Colei, che guerra a miei pensieri indice,
Et io pur pace & null'altro le cheggio;
Rinforzando la speme, ond'io uagheggio,
Dolce mia uaga angelica beatrice,
Hor in forma di Cigno, hor di Phenice;
S'io parlo scriuo penso uado o seggio;
M'e sempre inanzi; & lei si bella ueggio,
Che piacer d'altra uista non m'allice.
Per la uia, chel gran Thosco amando corse,
Dice non ir: che'n darno hoggi si brama
La uena, che del suo bel lauro sorse.
Ma chi poria tacer, quand'altri il chiama
Si dolcemente? Amor mi spinse & torse,
Duro, se punge; & duro, se richiama.

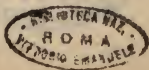
Se ne monti Riphei sempre non pioue;
Ne ciascun giorno e'l mar Egeo turbato;
Ne l'Hebro, o l'Istro, o la Tana gelato;
Ne sferza i faggi ognihor Borea & commoue;
Voi perche pur maisempre di piu noue
Lachrime hauete il bel uolto bagnato?
Ne parte o torna sol, che lo stinato
Pianto con uoi non lasci & non ritroue?
Il signor; che piangette, & morte ha tolto;
Ride del mondo; & dice, hor di me uiue
Il meglio e'l piu, che dianzi era sepolto.
Ma tu di pace a che per me ti priue
O mia fedel; che'n pace alta raccolto
Godo fra lalme benedette & diue.

Certo ben mi poss'io dir pago homai
Dogni tuo oltraggio Amor; & s'a colparte
Distretto'l u rso,o le prose consparte
Ho pur talbora;hor me ne pento assai.
Che le note,onde tu ricco mi fai,
Di quella,che dal uulgo mi diparte,
Anchor mai non ueduta,& scorge in parte,
Oue tu scorto pochio n ssun hai;
Son tal;che pace a mille amanti offesi
Pon dar,& di mill'alm scacciar fora
Desir uili,e'ngombrar dalti & cortesi.
Pensar quinci si puo,qual sia quell'hora;
Chio uedro gliocchi,c'hor mi son contesi;
Et la uoce udiro,che Brescia honora.

O d'ogni mio pensier ultimo segno
Vergine ueramente unica & sola;
Di cui piu caro & pretioso pegno
Amor non ha,quanto saetta & uola;
Di quella chiara fronte;che m'inuola
Gia pur pensando,e'n parte e'l mio sostegno;
Di quel ragionar pien dalto ingegno;
Vedro mai raggio,udiro mai parola?
Quando hebbe piu tal mostro humana uita:
Bellezze non uedute arder un core,
E'mpiegarlo harmonia non ancho udita?
Lasso non so:ma poi chel face amore;
La'nd'i hò gia lalma accesa,onde ferita;
Ponga pieta, quanto hal ciel posto honore.

Qual merauiglia, se repente forse
Del uulgar nostro in te si largo fonte
Strozza mio caro: a cui del Latin forse
Vena par non bagnaua il sacro monte?
Si rara donna in uita al cor ti torse
Per trarne fuor rime leggiadre & pronte;
Che poria de le neui accender foco,
Et di Stige uersar diletto & gioco.

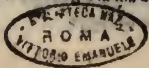
Lieta & chiusa contrada; ou'io m'inuolo
Al uulgo; & meco uiuo, et meco albergo;
Chi mi t'inuidia hor, ch'i Gemelli a tergo
Lasciando scalda phebo il nostro polo?
Rade uolte in te sento ira ne duolo:
Ne gliocchi al ciel si spesso & le uoglie ergo;
Ne tante carte altroue aduno & uergo,
Per leuarmi talhor, s'io posso, a uolo.
Quanto sia dolce un solitario stato,
Tu m'insegnasti; & quanto hauer la mente
Di cure scarca, & di sospetti sgombra.
O cara selua et fiumicello amato
Cangiar potess'io il mar e'l lito ardente
Con le uostre fredd'acque & la uerd'ombra.

Hor hai de la sua gloria scosso amore
O morte acerba: hor de le donne hai spento
Lalto sol di uirtute & dornamento,
Et noi riuolti in tenebre, o horrore.
Deh perche si rapente ogni ualore,
Ogni bellezza inseme hai sparso al uento?
Ben potei tu de laltre ancider cento;

Et lei non torre a piu maturo honore.
Fornito hai bella Donna il tuo uiaggio:
Et torni al ciel con giouenetto piede,
Lasciando in terra la tua ſpoglia uerde;
Ben ſi puo dir homai, che poca fede
Ne ſerua il mondo; et come ſtrale o raggio,
A pena ſpunta un ben che ſi diſperde.

Quando, forſe per dar loco a le ſtelle,
Il ſol ſi parte, e'l noſtro cielo imbruna
Spargendoſi di lor, ch'ad una ad una
A diece a cento eſcon fuor chiare & belle;
Io penſo & parlo meco, in qual di quelle
Hora ſplende colei; cui par alcuna
Non fu mai ſottol cerchio de la luna:
Benche di Laura il mondo aßai fauelle?
In queſta piango: & poi ch'al mio ripoſo
Torno piu largo fiume gliocchi miei,
Et limagine ſua lalma riempie
Triſta: laqual mirando fiſo in lei
Le dice quel, chio poi ridir non oſo:
O notti amare; o Parche ingiuſte et empie.

Toſto che la bell'alba ſolo & meſto
Titon laſciando a noi conduce il giorno
Et chio mi ſueglio & rimirando intorno
Non ueggo l ſol, che ſol tenermi deſto:
Di dolor & di panni mi riueſto:
Et ſoſpirando il bel dolce ſoggiorno,
Chel ciel m'ha tolto, a lacrimar ritorno:

La luce ingrata,e'l uiuer m'è molesto.
Talhor uengo a glinchiostri;& parte noto
Le mie suenture:ma'l piu celo & serbo
Nel cor;che nullo stile è,che le spieghi.
Talhor pien de ira & di speranza uoto
Chiamo,che del mortal mi scinga et sleghi.
O giorni tenebrosi,o fato acerbo.
Ne tigre se uedendo orbata sola
Corre si leua dietro al caro pegno;
Ne d'arco stral ua si ueloce al segno;
Come la nostra uita al suo fin uola.
Ma poi Gasparro mio,che pur s'inuola
Talhora morte un pellegrino ingegno;
Fate sia contra lei uostro ritegno
Quel,ch'amor u'insegnò ne la sua schola;
Spiegando in rime noue antico foco,
E i doni di colei celesti & rari;
Che tempro con piacer le uostre doglie;
Tal;che poi sempre ogni habitato loco
Parli dambo duo uoi;ne glianni auari
Se ne portin giamai piu,che le spoglie.

Alma se stata fossi a pieno accorta,
Quando cademmo a lamorosa impresa;
Non ti saresti cosi tosto resa
A quei begliocchi et crudi,che t'han morta
Io fui dal nouo & gran diletto scorta,
Et da la luce inusitata offesa:
Ma non erano gia la tua difesa

Sospiri, & guancia sbigottita & smorta.
Altro non si potea, fuor che piangendo
Chieder merce, questo fec'io dopoi
Sempre: ne men pero languisco & ardo.
Gir deueui lontan da i guerrier tuoi
Stolto & non sofferir piu duno sguardo:
Che non si uince amor, se non fuggendo.

Cola mentre uoi sete in fresca parte
La doue il chiaro & gran Benaco stagna;
Qui dentro m'arde, & spesso di fuor bagna
Amor, che mai da me non si diparte:
Et la mia donna, ch'ogni studio & arte
Ha di natura in se, si mi scompagna
D'ogni altro obietto; che talhor si lagna
Del sonno il cor, che sol da se la parte.
Cosi conuien ch'io pensi & parli & scriua
Quel, ch'un bel uiso adhor adhor m'insegna;
E'n foco e'n pianto, & com'ei uol mi uiua.
Perche ueggiate in me, si come auegna
Di quel, che Roma ne theatri udiua,
Che ragion & consiglio amor non degna.

Poi chel uostr'alto ingegno, & quel celeste
Ragionar & tacer pudico & saggio
Da far cortese un huom fero & seluaggio,
E i leggiadri atti, & laccoglienze honeste,
Vi rendon tanto spatio sopra queste
Forme humane eccellenti; chio non haggio
Stile da colorir ben picciol raggio

De le uirtuti al uostro animo preste:
Se ui s'arroge il corpo; oue beltade
Poser, quanta pon dar benigne stelle
Con quali rime aßai potro lodarui?
O de le marauiglie a nostra etade
La maggior di gran lunga, in honorarui
Si stancheriani le tre lingue piu belle.

Se'n dir la uostra angelica bellezza,
Neue, or, perle, rubin, due stelle, un sole;
Subietto abunda & mancano parole,
A chi sua fama & ueritate apprezza:
Quai uersi agguaglieran lalta dolcezza;
Ch'ogni auaro intelletto appagar sole
Di chi u'ascolta; & laltre tante & sole
Parti de lalma & sua santa ricchezza?
Colui; che nacque in su la riua d'Arno,
Et fece a Laura honor con la sua penna;
Direbbe a se, tu qui giugner non poi,
Perche se questo stile solo accenna;
Non compie lopra, & s'affatica in darno
Il mio diffetto uien Donna da uoi.

Gioia m'abonda al cor tanta si pura,
Tosto che la mia donna scorgo & miro;
Ch'in un momento ad ogne aspro martirio;
In ch'el giaceße, lo ritoglie & fura:
Et s'io poteßè un di per mia uentura
Queste due luci desiose in lei
Fermar quant'io uorrei;

Su nel ciel non è spirto si beato,
Con ch'io cangiassi il mio felice stato;
Da laltra parte un suo ben leue sdegno
Di si duri pensier mi copre e'ngombra;
Che se durasse poca polue & ombra
Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al uiuer mio scampo o ritegno:
Et s'el trouasse, non si proua & sente
Pena giu nel dolente
Cerchio di stige e'n quello eterno foco;
Che posta col mio mal non fosse un gioco.
Ne fia per tutto cio; che quella uoglia,
Che con si forte laccio il cor distrinse
Quando primieramente amor lo uinse
Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
Mentre in pie si terra questa mia spoglia:
Che la radice, ondel mio dolor nasce,
In guisa nutre & pasce
Lanima; che di lui mai non mi pento:
Anzi son di languir sempre contento.
Canzon & uo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i lieti amanti
Quanto dolce in mill'anni amor comparte
Del mio amaro non ual la minor parte.
A quai sembianze amor madonna agguaglia,
Diro senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si, che non s'intaglia:
Altro per sua natura

Empie, & giamai nõ ſatia occhio, che'l miri.
Coſi contenti laſcia i miei deſiri,
Satij non gia, di quella petra dura,
Che d'ogni oltraggio human uiue ſecura,
La dolce uiſta angelica beatrice
De la mia uita & dogni ben radice.

La doue'l ſol piu tardo a noi s'adombra,
Vn uento ſi diparte;
Loqual in ogni parte
I boſchi al ſuo ſpirar di fronde ingombra;
Che la fredda ſtagion da i rami ſgombra.
Coſi de lo mio core,
Ch'e ſelua di penſieri ombroſa & folta,
Quand'ogni pace ogni dolcezza è tolta;
Pero che ſempre non conſente amore
Ch'un huom per ben ſeruir mieta dolore;
Del ſuo dolce parlar lo ſpirto & laura
Subitamente ogni mio mal reſtaura.

Naſce bella ſouente in ciaſcun loco
Vna pianta gentile;
Che per antico ſtile
Sempre ſi uolge in uer leterno foco.
Hor poi che mia uentura a poco a poco
Tanto inanzi mi chiama;
Faro, quaſi fanciul che teme & uole.
Come quel uerde ſi riuolge al ſole,
Et lui ſol cercar, & reueriſce, & ama;
S'io poteßi adimpir antica brama,
Similmente & io ſempre amaria
Lalto ſplendor, la dolce fiamma mia.

Phrisso; che gia da questa gente a quella
Passando uago, & fama in ciascun lato
Mercando, hai poco men cerco & girato
Quanto riscalda la diurna stella:
Et hor per render lalma pura & bella
Al ciel quando'l tuo di ti fia segnato,
Nel tuo anchor uerde & piu felice stato
Ti chiudi in sacra & sollitaria cella:
Eletto ben hai tu la miglior parte,
Che non ti si torra: fossi anch'io a tale;
Ne mi chiudesse empia uaghezza i passi:
Contra la qual poi ch'altro non mi uale,
Pregar signor per me tu, che mi lassi
Senza te graue & sconsolata parte.

Se la uia da curar glinfermi hai mostro
Al mondo, che giacea pien d'alto errore,
Tu phebo albor, quando'l secol migliore
Lascio le genti al duro uiuer nostro:
Al buon Lombarbo: il cui locato inchiostro
Rende al moderno stil lantico honore;
Soccorri: che gia presso a lultim'hore
Vede la mesta ripa e'l nero chiostro.
Si dira poi sanato ad hora ad hora,
Come Delo fermasti uagha, & come
phiton morio merce del tuo forte arco:
Et tutto quel, perche de le tue chiome
E larbor sempre uerde amico incarco,
Spieghera in uersi; & lodera il tuo anchora.

Ben deuria farui honor deterno eſſempio
Napoli uoſtra,e'n mezzo al ſuo bel monte
Scolpirui in lieta & coronata fronte
Gir triomphando,& dar i uoti al tempio:
Poi che l'hauete a glorioſo & empio
Stuolo ritolta,& pareggiate lonte;
Hor c'hauea piu la uoglia & le man pronte
A far d'Italia tutta acerbo ſcempio.
Torceſtel uoi Signor dal corſo ardito;
Et foſte tal,ch'anchora eſſer uorrebbe
A por di qua da lalpe noſtra il piede.
Londa Tirrhena del ſuo ſangue crebbe;
Et di tronchi reſto coperto il lito;
Et gliaugelli ne fer ſecure prede.

Se lo ſtil non s'accorda col deſio,
Che d'honorarui adhor adhor m'inuoglia;
Ei pronto ardente,& quei freddo & reſtio:
Non ſta per cio Signor chi me ne toglia:
Che non è queſto ſuo difetto o mio.
Mal gran ſplendor de la uirtute uoſtra;
Che piu m'abbaglia quanto piu la miro;
Ouunqu'io uado;a gliocchi miei ſi moſtra
Tal che d'ogni ſuo ardir l'anima ſpoglia:
Et col primo penſier un'altro gioſtra.
Ond'io per tema indietro il paſſo giro;
Et con la mia ſperanza ne ſoſpiro.

Anima; che da bei stellanti chiostri.
Cinta de raggi si del uero amore
Scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
Ten uai secura de gliaffetti nostri:
Con altre uoci homai, con altri inchiostri
Mouero piu souente a farti honore;
Poi che se giunta, oue fia'l tuo ualore
In altro pregio, che le perle & gli ostri.
Diro di lei, ch'a quella gelosia,
Onde Roma miglior cadde, rassembra:
O uendetta di Dio chi te n'oblia?
Poi seguiro; che se ben ti rimembra
D'Hercole & di Iason; questa è la uia
Di gir al ciel ne le terrene membra.

Tosto chel dolce sguardo amor m'impetra
Forse perch'io piu uolentier sospiri;
Parmelindi ueder, che larco tiri
Et spenda tutta in me la sua pharetra.
Ma se madonna mai tanto si spetra.
Che tinta di pieta uer me si giri;
Signor mio caro alhor, pur chio la miri,
Fammi d'huom uiuo una gelata pietra.
Poi com'io torni a la prima figura,
Io nō'l sento per me: fassel amore;
Che come ueltro mi sta sempre al fianco.
Ma'l sangue accolto in se da la paura
Si ritien dentro, & teme apparer fore:
Pero son io cosi pallido & bianco.

Gia

Gia uago,hor sour'ognialtro horrido colle:
Poi chel bel uiso,in cui uolse mostrarsi
Quanto ben qui fra noi potea trouarsi,
Luce ad altro paese,a te si tolle;
Dura quell'acqua,& questa selce molle
Fia prima;chio non senta al cor girarsi
La memoria del di,quando alsi & arsi
Nel bel soggiorno tuo,come'l ciel uolle.
Porsi puo ben nemica & dura sorte
Fra noi talhora e'l nostro uital lume;
Romper non a lalma il pensier uiuo & forte:
Che speri,o tema,o goda,o si consume:
Torna sempre a quel giorno:et le sue scorte
Sono due stelle,e'l gran desio le piume.

Mostrommi entro a lo spatio dun bel uolto
Et sotto un ragionar cortese humile,
Per farmi ognialtro caro esser a uile,
Amor quanto po darne il ciel raccolto.
Da indi in qua con lalma al suo bel uolto
Lunge uicin gia per antico stile
Scorgo i bei lumi,et odo quel gentile
Spirto;& daltro giamai non mi cal molto.
Fortuna,che si spesso indi mi suia,
Tolga a gliocchi a gliorecchi il proprio obietto,
E'n parte le dolcezze mie distempre:
Al cor non torra mai lalto diletto;
Ch'ei proua di ueder la donna mia,
Ouunqu'io uado,& d'ascoltarla sempre.

Caro sguardo sereno, in cui sfauilla
Quanta non uide altroue huom mai bellezza;
Parlar santo soaue, onde dolcezza
Non usata fra noi deriua & stilla:
Solo di uoi pensando si tranquilla
In me la tempestosa mente auezza
Mirarui, udirui: et cio piu ch'altro apprezza
Lodando amor, che col suo strale aprilla.
Amor la punse, & poi scolpio la dorna
Fronte i begliocchi, & scriße le parole
Dentro nel cor uia piu che'n petra salde:
Perch'ella, come augel, ch'a parte uole,
Ond'ha suo cibo; a lor sempre ritorna
Con lali de deslo ueloci & calde,

Se non foße il pensier, ch'a mia donna
Per tanta uia mi porta;
Si lunge non haurei la uita scorta.
Io miro adhor adhor nel suo bel uiso,
Com'io le foßi preßo:
Et ueggo lampegiar quel dolce riso,
Che mi furo a me steßo:
Ci a ne le lontananze, che si speßo
Fan la mia gioia corta,
A morte mi sottragge & riconforta.
Ne men, doue chio uada; odo & intendo
Le sue sante parole:
E'n tanto acqueto i mei tormenti; & prendo
Vigor, si come sole
Chiuso fioretto insul matin dal sole:

Fida de lalma scorta;
Et freno al duol,ch'a morte mi trasporta.
Amor,mia uoglia,e'l uostro altero sguardo;
Ch'anchor non uolse a me uista serena;
Mi danno lasso ognihor si graue pena.
Chio temo no'l soccorso giunga tardo.
Al foco de uostr'occhi,qual esca,ardo;
A cui lingordo mio uoler mi mena:
Et se ragiona alcun tempo laffrena;
Amor poi'l fa piu leue & piu gagliardo.
Cosi mi struggo:et pur s'io non m'inganno,
Sete sol uoi cagion,chio mi consume;
Et mia uoglia & amor lor dritto fanno:
Che potreste mutar laspro costume
De le luci ond'io uo per minor danno
A morte;come al mar ueloce fiume.
Quando'l mio sol,delqual inuidia prende
Laltro,che spesso si nasconde & fugge;
Leuando ogni ombra,chel mio bene adugge,
Vago sereno a gliocchi miei risplende;
Si co suoi uiui raggi il cor m'accende;
Che dolcemente ei si consuma & strugge:
Et come fior,chel troppo caldo sugge,
Potria mancar;che nulla nel difende:
Se non ch'al suo sparir m'agghiaccio;& poi
Con uista d'huomo,che piagne sua uentura,
Passo in una marmorea figura.
Medusa s'egli è uer,che tu di noi
Faceui pietra,assai fosti men dura
Di tal;che m'arde,strugge, agghiaccia,e'ndura.

O superba & crudele, o di bellezza
Et dogni don del ciel ricca & poßente,
Quando le chiome d'or caro & lucente
Saranno argento, che si copre & sprezza;
Et de la fronte a darmi pene auezza
Lauorio crespo, & le fauille spente;
Et del sol de begliocchi uago ardente
Scemato in uoi l'honor & la dolcezza;
Et ne lo specchio mirarete un'altra:
Direte sospirando, è laßa quale
Hoggi meco pensier? perche ladorna
Mia giouenezza anchor non l'hebbe tale;
Con questa mente o'l sen fresco non torna?
Hor non son bella: allhora non fui scaltra.

Felice Imperador; ch'auanzi gl'anni
Con la uirtute, & rendi a questi giorni
Lantico honor di marte, e'n pregio il torni,
Et per noi riposar te stesso affanni;
Per cui spera saldar tanti suoi danni
Roma, & fra piu che mai lieti soggiorni
Sentir anchor sette suoi colli adorni
Di tuoi triomphi, e'l mondo senza inganni:
Mira'l setentrion Signor gentile;
Voce udrai; che'n fin di la ti chiama,
Per farti sopral ciel uolando ir chiaro.
Si uedrem poi del nostro ferro uile
Far secol doro, & uiuer dolce & caro;
Questo fia nostro, tuo'l pregio & la fama.

Sogno;che dolcemente m'hai furato
A morte,& del mio mal posto in oblio;
Da qual porta del ciel cortese & pio
Scendesti a rallegrar un dolorato?
Qual angel hai la su di me spiato;
Che si mouesti al gran bisogno mio?
Scampo a lo stato faticoso & rio
Altro che'n te non ho lasso trouato.
Beato se,ch'altrui beato fai:
Se non ch'usi troppo ale al dipartire;
E'n poca hora mi toi quel,che mi dai.
Almen ritorna;& gia chel camin sai,
Fammi talhor di quel piacer sentire;
Che senza te non spero sentir mai.

Sel uiuer men che pria m'è duro & uile;
Ne piu d'amor mi pento esser suggetto;
Ne son di duol,com'io solea,ricetto;
Tutto questo è tuo don Sogno gentile:
Madonna piu che mai tranquilla humile
Con tai parole,e'n si cortese affetto
Mi si mostraua,& tanto altro diletto;
Ch'asseguir no'l poria lingua ne stile.
Perche,dicea,la tua uita consume?
Perche pur del signor nostro ti lagni?
Frena i lamenti homai frena'l dolore:
Et piu cose altre:quandol nouo lume
Del giorno sparse i miei dolci guadagni
Aperti gliocchi & trauiato il core.

Giaceami ſtanco,e'l fin de la mia uita.
Venia,ne potea molto eſser lontano.
Quando pietoſa in atto humile & piano
Madonna apparue a lalma,et diemmi aita.
Non fu ſi cara uoce un quanto udita,
Ne tocca,diceu'io,ſi bella mano;
Quant'hor da me;ne perſo ſoſtegno humano
Tanta dolcezza in cor graue ſentita.
Et gia ne gliocchi miei ferıua il giorno
Nemico de gli amanti;& la mia ſpeme
Parea qual ſol uelarſi,che s'adombre.
Gioſene appreſſo il ſonno & ella inſeme
Co miei dıletti & con la notte intorno
Quaſi nebbia ſpari,chel uento ſgombre.

Alma corteſe;che dal mondo errante
Partendo ne la tua piu uerde etade
Hai me laſciato eternamente in doglia;
Da le ſempre beate alme contrade,
Ou'hor dimori cara a quello amante,
Che piu temer non puoi,che ti ſi toglia,
Riſguarda in terra;& mira,u la tua ſpoglia
Chiude un bel ſaſſo;& me,chel marmo aſciutto
Vedrai bagnar te richiamando,aſcolta.
Pero che chiuſa & tolta
L'alta pura dolcezza,& rotto in tutto
Fu'l piu fido ſoſtegno al uiuer mio
Frate quel di,che te n'andaſti a uolo:
Da indi in qua ne lieto ne ſecuro
Non hebbi un giorno mai,ne d'hauer curo:

Anzi mi pento eßer rimaſto ſolo:
Che ſon uenuto ſenza te in oblio
Di me medeſmo: & per te ſolo er'io
Caro a me ſteßo: hor teco ogni mia gioia
E ſpenta; & non ſo gia, perch'io non moia.
Raro pungente ſtral di ria fortuna
Fe ſi profonda & ſi mortal ferita;
Quanto questo, onde'l ciel uolle piagarme.
Rimedio alcun da rallegrar la uita
Non chiude tutto'l cerchio de la luna;
Che del mio duol baſtaße a conſolarme.
Si come non potea graue appreßarme
Allhor, ch'io partia teco i miei penſieri
Tutti, & tu meco i tuoi ſi dolcemente:
Coſi non ho dolente
A queſto tempo, in che mi fide o ſperi,
Ch'un ſol piacer m'apporte in tāti affanni.
E non ſi uide mai perduta naue
Fra duri ſcogli a mezza notte il uerno
Spinta dal uento errar ſenza gouerno;
Che non ſia la mia uita anchor piu graue:
Et s'ella non ſi tronca a mezzo glianni;
Forſe auerra, perch'io pianga i miei danni
Piu lungamente, & ſiano in mille carte
I miei lamenti & le tue lode ſparte.
Dinanzi a te partiua ira & tormento
Come parte ombra a l'apparir del ſole:
Quel mi tornaua in dolce ogni alto amaro:
O pur con laura de le tue parole
Sgombraui d'ogni nebbia in un momento

Lo cor, cui dopo te nulla fu caro:
Ne mai uolli al suo scampo altro riparo,
Mentre hauer si poteo; che la tua fronte,
Et lamico fedel saggio consiglio.
Perso, bianco, & uermiglio
Color non mostro mai uetro, ne fonte
Cosi puro il suo uago herboso fondo;
Com'io ne gliocchi tuoi leggeua espressa
Ogni mia uoglia sempre, ogni sospetto:
Cosi dolci sospiri, si caro affetto
De le mie forme la tua guancia impressa
Portaui; anzi pur lalma e'l cor profondo.
Hor, quanto a me, non ha piu un bene il mondo;
Et tutto quel di lui, che gioua & piace,
Adun col tuo mortal sotterra giace.
Quasi stella del polo chiara & ferma
Ne le fortune mie si graui e'l porto
Fosti de lalma trauagliata & stanca;
La mia sola difesa; e'l mio conforto
Contra le noie de la uita inferma,
Ch'a mezzo'l corso assai spesso ne manca.
Et quando'l uerno le campagne imbianca,
Et quando'l maggior di fende'l terreno,
In ogni rischo, in ogni dubbia uia
Fidata compagnia
Tenesti il uiuer mio lieto & sereno:
Che mesto & tenebroso fora stato,
Et sara Frate senza te mai sempre.
O disauenturosa acerba sorte,
O dispietata intempestiua morte,

O m'e cangiate & dolorose tempre;
Qual fu gia lasso,& qual hora è'l mio stato?
Tu'l sai,che poi ch'a me ti sei celato,
Ne di qui riuederti ho piu speranza;
Altro che pianto & duol nulla m'auanza.
Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle,& graue & egro
Tutto questo,ond'io parlo,ond'io respiro:
La terra scossa,e'l ciel turbato & negro;
Et pien di mille oltraggi & mille scorni
Mi sembra in ogni parte,quant'io miro.
Valor & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire;e'l mondo infermo giacque;
Et uirtu spense i suoi piu chiari lumi;
Et le fontane a i fiumi
Negar la uena antica & l'usate acque;
Et gliaugelletti abandonaro il canto;
Et l'herbe e i fior lasciar nude le piaggie:
Ne piu di fronde il bosco si consperse.
Parnaso un nembo eterno ricoperse;
E i lauri diuentar quercie seluaggie;
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto
Vsci doglioso & lamenteuol pianto;
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tuttol colle,o Bembo oue se ito?
Soural tuo sacro & honorato busto
Cadde graue a se stesso il padre antico
Lacero il petto,& pien di morte il uolto:
Et disse,ahi sordo & di pieta nemico
Destin predace & reo;destino ingiusto,
Destino a impouerirmi in tutto uolto;

Perche piu tosto me non hai disciolto
Da questo graue mio tenace incarco
Piu che non lece, & piu ch'io non uorrei,
Dando a lui gli anni miei,
Che del suo leue inanzi tempo hai scarco:
Lasso alhor poteu'io morir felice:
Hor uiuo sol per dar al mondo essempio
Quant'e'l peggio far qui piu lungo indugio
S'huom de perder in breue il suo refugio
Dolce, & poi rimaner a pena & scempio.
O uecchiezza ostinata & infelice
A che mi serbi anchor nuda radice.
Sel tronco, in cui fioriua la mia speme,
E secco, & gelo eterno il cigne & preme.
Qual pianser gia le triste & pie sorelle,
Cui le treccie in sul Po tenera fronde;
Et l'altre membra un duro legno auolse,
Tal con li scogli & con laure & con londe
Misera, & con le genti & con le stelle
Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
per duol Timauo indietro si riuolse,
Et uider Manto i boschi & le campagne
Errar con gliocchi rugiadosi & molli.
Hadria le riue e i colli
Per tutto, oue'l suo mar sospira & piagne,
Percosse in uista oltra lusato offesa;
Tal, ch'a noia & disdegno hebbi me stesso,
Et se non fosse, che maggior paura
Freno l'ardir, con morte acerba & dura,
A laqual fui molte fiate presso,
D'uscir d'affanno harei corta uia presa.

Hor chiamo,& non so far altra diffesa,
Pur lui,che lombra sua lasciando meco
Di me la uiua & miglior parte ha seco.
Che con l'altra restai morto in quel punto,
Ch'io senti morir lui,che fu'l suo core:
Ne son buon d'altro,che da tragger guai.
Tregua non uoglio hauer col mio dolore,
In fin chio sia dal giorno ultimo giunto
Et tanto il piangero,quant'io l'amai.
Deh perche inanzi a lui non mi spogliai
La mortal gonna?s'io men'uesti prima?
S'al uiuer fui ueloce;perche tardo
Sono al morir?un dardo
Almen hauesse & una stessa lima
Parimente ambo noi traffitto & roso:
Che si come un uoler sempre ne tenne
Viuendo;cosi spenti anchor n'hauesse
Vn'hora,et un sepolcro ne chiudesse.
Et se questo al suo tempo,o quel non uenne;
Ne spero de gli affanni alcun riposo;
Aprasi per men danno a langosciioso
Carcere mio rinchiuso homai la porta;
Et esso a luscir fuor sia la mia scorta.
Et guidemi per man;che sa'l camino
Di gir al ciel;& ne la terza spera
M'impetri dal signor appo se loco.
Iui non corre il di uerso la sera;
Ne le notti sen'uan contra'l matino:
Iui'l caso non po molto ne poco:
Di tema gelo mai,di desir foco
Gliatimi non raffredda & non riscalda:

Ne tormenta dolor, ne uersa inganno:
Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura & salda
In eterno suor d'ira & d'ogni oltraggio;
Che preparato gli ha la sua uirtute.
Chi mi da il grembo pien di rose & mirto,
Si ch'io sparga la tomba, o sacro Spirto;
Che qual a tuoi piu fosti o di salute,
O di trastullo, a gli altri o buono, o saggio;
Non saprei dir: ma chiaro & dolce raggio
Giunesti in questa fosca etate acerba;
Che tutti frutti suoi consuma in herba:
Se come gia ti calse, hora ti cale
Di me; pon dal ciel mente, com'io uiuo
Dopo'l tu'occaso in tenebre e'n martiri.
Te la tua morte piu che pria fe uiuo;
Anzi eri morto; hor sei fatto immortale;
Me di lachrime albergo & di sospiri
Fa la mia uita, & tutti i desiri
Sono di morte; & sol quanto m'increscie,
E, ch'io non uo piu tosto al fin, ch'io bramo.
Non sostien uerde ramo
De nostri campi augello; & non han pesce
Tutte queste limose & torte riue;
Ne presso a longe a si celato scoglio
Filo d'alga percuote onda marina;
Ne si riposta fronda il uento inclina;
Che non sia testimon del mio cordoglio.
Tu Re del ciel, cui nulla circonscriue;
Manda al un de le schiere elette & diue
Di su da quei splendori giu in quest'ombre,

Che di si dura uita homai mi sgombre.

Canzon qui uedi un tempio a canto al mare,
Et genti in lunga popa, & gemme, & ostro,
Et cerchi, & mete, & cento palme doro;
A lui; ch'in terra amaua, in cielo adoro;
Dirai, cosi u'honora il secol nostro.
Mentre udira querele oscure & chiare
Morte, amor fiamme hara dolci & amare;
Mentre spieghera il sol dorate chiome;
Sempre sara lodato il uostro nome.
A lei; che l'Appennin superbo affrena,
La'ue parte le piaggie il bel Metauro;
Di cui non uiue dal mar Indo al Mauro;
Da lorse a laustro simil ne seconda;
Va prima: ella ti mostre, o ti nasconda.

Adunque m'hai tu pur in sul fiorire
Morendo senza te Frate lasciato;
Perchel mio dianzi chiaro & lietto stato
Hora si uoglia in tenebre e'n martire?
Gran giustitia era, & mio sommo desire,
Da me lo stral haueße incominciato:
Et come al uenir qui son primo stato,
Anchora stato foßi al dipartire.
Che non harei ueduto il mio gran danno;
Di me steßo sparir la maggior parte;
Et sarei teco fuor di questo affanno.
Hor, chio non ho potuto inanzi andarte;
Piaccia al signor, a cui non piace inganno,
Ch'io paßo in breue & scarco seguitarte.

Mentre'l fero destin mi toglie & uieta
Veder madonna & tiemmi in altra parte;
La bella imagin sua ueduta in parte
Il digiun pasce, e i miei sospiri acqueta.
Pero se a lapparir del bel pianeta,
Che tal non torna mai, qual si diparte,
Hebbi conforto a lalma dentro, & parte
Ristetti in uista, desiosa & lieta;
Fu, perchiol miro in uece & in sembianza
De la mia donna: che men fredda, o ria,
O fugace di lui non mi si mostra:
Et piu ne hauro; se piacer uostro fia,
E bel sonno de la uita, che gli auanza,
Si tenga Endimion la luna uostra.

Perche sia forse a la futura gente
Com'io fui uostro anchora eterno segno;
Queste rime deuoto & questo ingegno
Vi sacro & questa mano & questa mente.
Et se non piu per tempo o del presente
Secolo spente, & mio fido sostegno,
A cosi reuerirui & darui pegno
Del mio uerace amor diuenni ardente;
Faro, qual peregrin desto a gran giorno;
Chel sonno accusa, & raddoppiando i passi
Tuttol perduto del camin racquista.
Ma o pur non da uoi si prenda a scorno
Il mio dir rocco ei uersi incolti & bassi;
Io per mirar nel sol perda la uista.

Questa del nostro lilo antica sponda;
Che te Venetia mia copre & difende;
Et mentre il corso al mar frena & sospende,
La fier mai sempre & la percuote londa;
Rassembra me: che sel di breue sfronda
I boschi, o se le piagge il lungo accende;
Mi bagna riua, che de gliocchi scende,
Riua, ch'aperse amor larga & profonda.
Ma non peruiene a la mia donna il pianto;
Che d'intorno al mio cor ferue & ristagna,
Per non turbar la sua fronte serena.
Laqual uedesse sol un giorno, quanto
Per lei dolor di & notte m'accompagna;
Assai fora men graue ogni mia pena.

La fera, che scolpita nel cor tengo:
Cosi l'haness'io uiua entro le braccia,
Fuggi si leue, chio perdei la traccia:
Ne freno il corso; & ne la sete spengo.
Anzi cosi tra due uiuo & sostengo
L'anima forsennata; che proccacia
Far d'una tigre sciolta preda in caccia
Trahendo me, che seguir lei conuengo.
Et so ch'io mouo indarno o pensier casso:
Et perdo inutilmentu il dolce tempo
De la mia uita, che giamai non torna.
Ben deuerei ricourarmi hor, chio m'attempo;
Et ho forse uicin l'ultimo passo:
Ma pie mosso dal ciel nulla distorna.

Mentre d' me la verde babile scorza
Copria quel dentro pien di speme & caldo;
Vissi a te seruo Amor si fermo & saldo,
Che non ti fu a tenermi buopo usar forza.
Hor; chel volger del ciel mi stempra & sforza.
Con glianni, & piu non sono ardito & baldo,
Com'io solea; ne sento al cor quel caldo,
Che scemato giamai non si rinforza;
Stendi larco per me; se uoi ch'o uiua,
Ne ti dispiacce hauer chi lalte proue
De la tua certa man racconti & scriua.
Non ho sangue & uigor da piaghe noue
Soffrir di tuo stral: homai loliua
Mi dona; & spendi le saette altroue.

Se tutti i miei prim'anni a parte a parte
Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
Posi orma, o uissi un giorno; era ben degno
Chio potessi attempato homai lasciarte:
Et da tuoi scogli a piu secura parte
Girar la uela del mio stanco legno;
Et volger questi studi & questo ingegno
A honorata impresa, a miglior arte.
Non son, se ben me stesso & te risguardo,
Piu da gir teco; i' graue & tu leggiero,
Tu fanciullo & ueloce, i' uecchio & tardo.
Arsi al tuo foco, & dissi altro non chero;
Mentre fui verde & forte: hor non pur ardo
Secco gia & frale, ma insenerisco & pero.

Gia donna,hor dea;nel cui uirginal chiostro
Scendendo in terra humile a caldo & gelo
Si chiuse per scamparne il re del cielo
Da l'empie man de l'auersario nostro;
I pensier tutti & l'uno & l'altro inchiostro,
Cangiata ueste & con la mente il pelo,
A te riuolgo;& quel,ch'altri celo,
L'interne piaghe mie ti scopro & mostro.
Sanale;che poi farlo:& dammi aita
A saluar l'alma da l'eterno danno;
Laqual se lungamente hanno schernita
Le Sirene del mondo,& fatto inganno;
Non tarda tu:c'homai de la mia uita
Si uolge il terzo & cinquantesim'anno.

In poca liberta con molti affanni
Di la u'io fui gran tempo,al dolce piano,
Che cesse in parte al buon seme Troiano
Venni graue di pensieri & d'anni:
Et posimi dal fasto & da glinganni
Et da gliocchi del uulgo assai lontano.
Ma che mi ualse Amor,s'a mano a mano
Tu pur a lagrimar mi ricondanni?
Qui tra le selue e i campi et l'herbe & l'acque
Alhor,quand'io credea uiuer securo,
Piu feroce che pria m'assali & pungi.
Lasso ben ueggio homai,si come è duro
Fuggir quel,che di noi fu nel ciel piacque:
Ne pote huom dal suo fato esser mai lungi.

I chiari giorni miei paßar uolando
Che fur si pochi, & tosto aperser l'ale.
Poi piacque al ciel; cui contrastar non uale;
Porm. di pace & di me steßo in bando.
Cosi molt'anni ho gia uarcato: & quando
Lentar deuea la fiamma del tuo strale
Amor; che questo incarco stanco & frale
Tutto dentro & di fuor si ua cangiando;
Sento un nouo piacer poßente & forte
Giugner ne l'alma al graue antico foco
Tal; ch'a doppio ardo, & par che non m'incresca.
Laßo ben son uicino a la mia morte:
Che pote homai l'infermo durar poco;
In cui scema uirtu, febre rinfresca.

Sento lodor da lunge, e'l fresco & lora
De i uerdi campi; oue colei soggiorna;
Che co begliocchi suoi le selue adorna
Di fronde, & con le piante l'herba infiora.
Sorgi da londe auanti a lusat'hora
Dimane o Sole; et ratto a noi ritorna:
Ch'io poßa il sol, che le mie notti aggiorna,
Veder piu tosto, & in medesmo anchora.
Che sai tra quanto scadi et quanto giri,
Beltade, & leggiadria si noua & tanta,
Perdonimi qualunque altra, non miri,
Et se qual alma quel bel uelo amanta,
Anchor sapeßi, & quanto alti disiri;
L'inchinereßi, come cosa santa.

Ombre;in cui spesso il mio sol uibra & spiega
Suoi raggi;& talhor parla,& talhor ride;
Et dolcemente me da me diuide;
E i uaghi & lieui spirti prende & lega:
Mentre uenir tra noi non mi si niega;
Non curo amor se m'arde o se m'ancide:
Che'n queste chiuse ualli & sole & fide
Ogni mia pena & morte ben s'impiega.
Sento una uoce fuor de i uerdi rami
Dir,si leggiadra donna & si gentile
Esser non po,che non gradisca & ami.
Onde l superno re deuoto humile
Prego,non tosto in ciel la si richiami:
Ch'io sarei cieco,e'l mondo oscuro & uile.

Fiume;onde armato il mio buon uicin bebbe;
Quando del gorgo & de la destra riua
Fugo lo stuol di Sparta,che ueniua
Di quel cercando,che trouar glincrebbe;
Qual ti fe dono,& quant'hor t'accrebbe
Qual di,che'l corso tuo leggiadra et schiua
Vincea madonna;e'n contro a te saliua
Col sol,che a lei mirando inuidia n'hebbe:
Et d'un oscuro nembo ricoperse
La ricca nauicella d'ogn'intorno;
Che di uentosa pioggia la consperse.
Ma poi;come temesse infamia & scorno
Di tal uendetta,il ciel turbato aprese;
Et rese a l'onde chiaro & puro il giorno.

Se uoi ſapete che'l morir ne doglia,
Pero che da noi ſteßi ne diparte;
Sapete ond'è, che quand'io ſto in diſparte
Di madonna, mi preme ultima doglia.
Ella è l'alma di me; ch'ogni ſua uoglia
Ne fa ſi come donna in ſerua parte:
Io, che lei ſeguo, in altro non ho parte,
Che'n queſta graue & frale & nuda ſpoglia.
Et poi che non pote huom ſenza lo ſpirto
Tenerſi in uita, ognihor, ch'io le ſon lunge,
Morte m'aßale; ond'io m'aggiaccio & torpo:
Ver'è, ch'un crin di lei negletto et hirto,
Ch'io miri, o l'ombra pur del ſuo bel corpo,
Triphon mio caro a me mi ricongiunge.

Da torui a gliocchi miei s'a uoi diede ale
Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
Dileuarui al penſier forza non hebbe;
Ch'è con uoi ſempre al uolar uoſtro equale.
Queſti ui mira quanto ſete & quale:
Et ſel ſapeſte udir, ui contarebbe
Di me de glialtri uoſtri: & ne deurebbe
Valer, ſe uero amor ſuo pregio uale.
Che poi che Piſa n'ha diſciolti & priui
Di uoſtra compagnia ſem'fatti quaſi
Selue ſenza ombra, o ſenza corſo riui.
Pochi de gl'honor tuoi ti ſon rimaſi
Padoua mia: che i piu ſon translati iui
Col noſtro bon Giouanni, onde fioriui.

Molza che fa la donna tua, che tanto
Ti piacque oltra misura; & fu ben degno:
Poi che si chiaro si felice ingegno
Vesti di si leggiadro & si bel manto?
Tienti ella per costume in doglia & pianto
Mai sempre; onde ti sta la uita a sdegno?
O pur talhor ti mostra un picciol segno
Che le'ncresca del tuo languir cotanto?
Che detta il mio collega: ilqual n'ha mostro
Col suo dir graue & pien d'antica usanza,
Si come a quel d'Arpin si puo gir presso?
Che scriui tu; del cui purgato inchiostro
Gia l'uno & l'altro stil molto s'auanza?
Star neghittoso a te non è concesso.

Se la piu dura quercia, che l'alpe haggia,
V'hauesse partorita; & le piu infeste
Tigri Hyrcane nodrita; ancho doureste
Non essermi si fera & si seluaggia.
Lasso ben fu poco aueduta & saggia
L'alma; che di riposo in si moleste
Cure si pose; & le mie uele preste
Giro dal porto a tempestosa piaggia.
Altro da indi in qua, che pene & guai,
Non fu meco un sol giorno, & onta & stratio,
Et lagrime, che'l cor profondo inuia.
Ne sara per inanzi: se pur fia;
Non fia per tempo: ch'io son Donna homai
Di uiuer, non che d'altro, stanco & satio.

Per far tosto di me poluere & ombra,
Non u'ha m'huopo herbe Donna in Ponto colte:
Tenete pur le luci in se raccolte
Mostrandoui di pieta in tutto sgombra.
L'alma, cui graue duol di & notte ingombra,
Non par homai che piu conforto ascolte
Misera; & le speranze uane & stolte
Del cor gia stanco in aspettando sgombra.
Breue spatio che dure il uostro orgoglio,
Haura fin la mia uita: & non men pento:
Non uiuer pria che sempre languir uoglio:
Morte, che tronca lungo aspro tormento,
E riposo: & chiunque a suo cordoglio
Si toglie per morir; moia contento.

Tanto è l'aßenzo e'l fel, ch'io rodo & suggo;
C'homai di lor mi pasco & mi nodrisco:
Et son si auezzo al foco, ond'io mi struggo;
Che uolontariamente ardo & languisco.
Et se del carcer tuo pur talhor fuggo
Per fuggir da la morte; & tanto ardisco:
Tosto ne piango; & a prigion rifuggo
Amor piu dura in pena del mio risco.
Et so come augellin; che s'affatica
Per uscir de la rete, ou'egli è colto:
Ma quanto piu si scuote, & piu s'intrica.
Tal fu mia stella il di, che nel bel uolto
Mirai primier de l'aspra mia nemica;
Ch'a me tutt'altro, & piu me steßo ha tolto;

La nostra & di lei su nemica gente:
C'hor lieta, come fosse un picciol uarco,
L'Istro passando in parte ha l'odio scarco
Soura quei, che la fer gia si dolente;
Di cui trema il Tedesco, e'n uan si pente,
Ch'al ferro corse pigro a loro parco;
Et uede incontro a se riteso l'arco
C'ha Rhodo & l'Vngheria piagate & spente.
Tu, che ne sembri Dio, raffrena et doma
L'empio suror con la tua santa spada,
Sgombrando'l mondo di si graue oltraggio,
Et noi di tema, non pera & cada
Sopra queste Lamagna Italia & Roma:
Et direnti clemente et forte & saggio.

Pon Phebo mano a la tua nobil arte,
A i sughi, a l'herbe: & quel dolce soggiorno
De miei pensier; cui pioue entro & d'intorno
Quanta belta fra mille il ciel comparte;
C'hor langue, & uen mancando a parte a parte;
Risana et serba a te fia graue scorno
Se cosi cara donna anzi il suo giorno
Dal mondo, ch'ella honora, si diparte.
Torna col chiaro sguardo, ch'e'l mio sole,
La guancia, che l'affanno ha scolorita,
A far seren, qual pria, de le nostre ugge:
Et si daria tu scampo a la mia uita;
Che si consuma in lei, ne meco uole
Sol un di sourastar, s'ella sen' fugge.

Tenace et saldo, et non par che m'aggraue,
E'l nodo; onde mi strinse a uoi la Parca;
Che fila il uiuer nostro, & ben è parca
Tutto lo stame far chiaro & soaue.
Che qual auinta dietro a ricca naue
Solca talhor la sua picciola barca
L'Egeo turbato, et di par seco il uarca;
Et procella sostien noiosa & graue:
Tal io; mentre fra uia londe auolgendo
Vi percosse repente aspra tempesta;
Passai quel mar con trauagliato legno.
Ma poi fortuna piu non u'è molesta;
Corro sedato uoi lieta seguendo
Fatale et pretioso mio ritegno.

Mentre naui & caualli & schiere armate;
Ch'el ministro di Dio si giustamente
Moue a ripor la misera & dolente
Italia & la sua Roma in libertate,
Son cura de la uostra alta pietate:
Io uo Signor pensando assai souente
Cose, ond'io queti un desiderio ardente
Di farmi conto a la futura etate.
In tanto al uulgo mi nascondo et celo
La, dou'io leggo et scriuo, e'n bel soggiorno
Partendo l'hore fo picciol guadagno.
Cosa graue non ho dentro o d'intorno:
Cerco piacer a lui, che regge il cielo:
Di tuo mi lodo, et di nessun mi lagno

Arsi bernardo in foco chiaro & lento
Molt'anni assai felice, & sel turbato
Regno d'amor non ha felice stato;
Tennimi almen di lui pago & contento.
Poi per dar le mie uele a miglior uento,
Quando lume del ciel mi s'e mostrato;
Scintomi del bel uiso in sen portato,
Sparsi col pie la fiamma; & non men'pento.
Ma l'imagine sua turbata & schiua
M'e sempre inanzi, & preme il cor si forte;
Chio son di lethe homai presso a la riua.
S'io'l uarchero, farai tu che si scriua
Soura'l mio sasso, com'io uenni a morte
Togliendomi ad amor, mentr'io fuggiua.

Se de le mie ricchezze care & tante
Et si guardate; ond'io buon tempo uissi
Di mia sorte contento, & meco dissi
Nessun uiue di me piu lieto amante;
Io stesso mi disarmo; & queste piante
Auezze a gir pur la; dou'io scoprissi
Quegliocchi uaghi, & l'harmonia sentissi
De le parole si soaui & sante;
Lungi da lei di mio uoler sen'uanno:
Lasso chi mi dara Bernardo aita?
O chi m'acquetera, quand'io m'affanno?
Morrommi: & tu dirai mia fine udita,
Questi per non uedere il suo gran danno
Lasciata la sua donna uscio di uita.

Signor, che parti & tempri gli elementi,
E'l sole & l'altre stelle el mondo reggi;
Et hor col freno tuo santo correggi
Il lungo errore de le mie voglie ardenti;
Non lasciar la mia guardia, & non s'allenti
La tua pieta; perchio tolto a le leggi
M'habbia d'amor, & disturbato i seggi,
In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
Che come audace lupo suol de gli agni
Stretti nel chiuso lor; cosi costui
Ritenta far di me lusata preda.
Accio pur dunque in danno i miei guadagni
Non torni, e'l lume tuo spegner si creda;
Con fermo pie di partimi da lui.

Che giouera da l'alma hauere scosso
Con tanta pena il giogo, che la presse
Lunga stagion; s'amor con quelle stesse
Funi il rilega, & io fuggir non posso?
Meglio era, che lo stralle, onde percosso
Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse,
Che fisse in braccio tuo, ch'alhor mi resse,
Da me supe no Padre unqua rimesso.
Ma poi ch'errante & cieco mi guidasti
Tu sentiero & tu luce, hora ti degna
Voler, che cio far uano altri non basti:
Et lei si del tuo foco incendi & segna;
Che poggiando in desir leggiadri & casti
Riuolti a te, quandol suo di ne uegna.

Signor;che per giouar sei Gioue detto,
Et sempre offeso giamai non offendi;
Da quel fo'le tiranno hor mi difendi;
Delqual fui cotant'anni & si sugetto.
Se perdonarmi a te chiaro disdetto
Ho fatto a lui;soural mio scampo intendi:
Et perchel fallo mio tutto s'amendi;
Col tuo fauor tranquilla il mio sospetto.
Di riaprirsi amor questo rinchiuso
Fianco,& racender la sua fiamma spenta
Cerca:tu dammi,ond'ei resti deluso.
Che l'ardir suo conosco & l'antico uso:
Et so,come scacciato al cor s'auenta;
Et dentro u'è,quando ne par escluso.

Vscito fuor de la prigion trilustre,
Et deposto de l'alma il graue incarco,
Salir gia mi parea spedito & scarco
Per la strada d'honor montana illustre:
Quand'ecco Amor,ch'al suo calle palustre
Mi richiama,& lusingha,& mostra il uarco:
Ne di pregar,ne di turbar è parco;
Per rimenarmi a le lasciate lustre.
Ond'io Padre celeste a te mi uolgo:
Tu l'alta uia m'apristi;& tu la sgombra
De le costui contra'l mio gir insidie.
Mentre da questa carne non mi sciolgo,
Scaccia da me si col tuo sole ogni ombra;
Chel bel preso camin nulla m'inuidie.

Signor del ciel, s'alcun prego ti moue,
Volgi a me gliocchi, questo solo, & poi
S'io'l uaglio per pieta, co i raggi tuoi
Porgi soccorso a lalma & forza noue:
Tal, ch'amor questa uolta indarno proue
Tornarmi a i gia disciolti lacci suoi.
Io chiama te, ch'assecurar mi puoi:
Solo in te speme hauer Padre mio Gioue.
Gran tempo fui sott'esso preso & morto:
Hor poco o molto a te libero uiua:
Et tu mi guida al fin tardi o per tempo.
Sem'ha falso piacer in mare scorto;
Vero di cio dolor mi fermi a riua.
Non è da uaneggiar homai piu tempo.

O pria si cara al ciel del mondo parte;
Che lacqua cigne, e'l sasso horrido serra;
O lieta soura ognialtra & dolce terra,
Chel superbo Appennin segna & diparte,
Che ual homai, sel buon popol di Marte
Ti lascio del mar donna & de la terra?
Le genti a te gia serue hor ti fan guerra;
Et pongon man ne le tue treccie sparte,
Lasso ne manca de tuoi figli anchora,
Chi le piu strane a te chiamando inseme
Laspada sua nel tuo bel corpo adopre.
Or son queste simili a lantich'opre?
O pur cosi pietate e Dio s'honora?
Ahi secol duro, ahi tralignato seme.

Signor quella pieta; che ti constrinse
Morendo far del nostro falo ammenda;
Da lira tua ne copra & ne difenda.
Vedi Padre cortese
Lalto uisco mondan com'è tenace;
Et le reti, che tese
Ne son da lauersario empio & fallace,
Quanto hanno intorno a se di quel, che piace.
Pero s'auen che spesso huom se ne prenda;
Questo talhor pietoso a noi ti renda.
Non si nega Signore
Cel peccar nostro senza fin non sia:
Ma se non fosse errore,
Campo da usar la tua pieta natia
Non haresti: laqual perche non stia
In oscuro, & quanta e fra noi s'intenda;
Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.
Tu Padre ne mandasti
In questo mar, & tu ne scorgi a porto;
Et se molto ne amasti
Alhor, chel mondo t'hebbe uiuo & morto
A mane a questo tempo e'l nostro torto
La tua pieta non uinca, o ne contenda:
Ma gratia sopra noi larga descenda.

Nauager mio; ch'a terra strana uolto
per giouar a la patria il mondo lassi;
Te piango: & piangon meco i liti, i sassi
Et l'herba; che per te crebber gia molto.
Tu le palme latine hai di man tolto
A i nostri tutte; con si fermi passi
Salisti il colle, hor quando piu uedrassi
Tanto ualor in un petto raccolto;
Graue duol certo: pur io mi consolo;
C'hor ti diporti con quell'alme antiche,
Che tanto amasti: & teco e'l buono & saggio
Sauorgnan; che contese a le nemiche;
Schiere il suo monte, & fu dalto coraggio:
Et poco inanzi a te prese il suo uolo.

Anime; tra cui spatia hor la grand'ombra
Del dotto Nauagier per sorte acerba
Di questo secol reo, che miete in herba
Tutti i suoi frutti, o li dispiega in ombra;
Qual gioia uoi de la sue uista ingombra;
Tal noi preme dolor, poi si superba
E stata morte, co'i men degni serba,
Et del maggior ualor prima ne sgombra.
Piacciaui dir, quando il nostro hem. spero
Diede a gli Elisi piu si chiaro spirto;
Et egli qual da uoi riceue honore.
Raro dopo gliantichi: a questo Homero
Bascio la fronte, & cinsela di mirto,
Virgilio parte seco i passi & l'hore.

Porto; ch'l mio piacer teco ne porti
La uita & noi si tosto abandonando;
Che faro qui senza te lasso? & quando
Vdirò cosa piu, che mi conforti?
Inuidio te; che uedi i nostri torti
Dal tuo dritto sentier gia posti in bando
G'ihumani affetti: & uo pur te chiamando
Beato & uiuo, & noi miseri & morti.
Deh che non mena il sole homai quel giorno;
Chio renda la mia guardia, & torni al cielo
Di tanti lumi in si poche hore adorno?
Nel qual lasciato in terra il suo bel uelo
Fa con l'eterno re colei soggiorno;
Onde ho la piaga, ch'anchor amo & celo.

Triphon; che'n uece di ministri & serui,
Di loggie & marmi, & d'oro intesto & d'ostro,
Amate in'orno elci frondose, & chiostro
Di lieti colli, herbe & ruscei uederui;
Ben deue il mondo in reuerenza hauerui
Mirando al puro & franco animo uostro
Contento pur di quel che solo il nostro
Semplice stato & natural conserui.
O alma; in cui riluce il casto & saggio
Secolo, quando Ioue an hor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio;
Scendesti a far qua giu matino & sera;
Perche non sia tra noi spento ogni raggio
Di bel costume, & cortesia non pera.

Quel dolce ſuon, per cui chiaro s'intende
Quanto raggio del ciel in uoi riluce;
Nel laccio, in ch'io gia fui, mi riconduce
Dopo tant'anni; & preſo a uoi mi rende.
Sento la bella man; chel nodo prende,
Et ſtringe ſi; chel fin de la mia luce
Mi s'auicina; & chi di fuor traluce,
Ne rifugge da lei, ne ſi difende:
Ch'ogni pena per uoi gli ſembra gioco,
E'l morir uita: ond'io ringratio amore;
Che m'hebbe poco men ſin da le faſce:
E'l uoſtro ingegno; a cui lodar ſon roco;
Et l'antico deſio; che nel mio core,
Qual fior di primauera, apre & rinaſce.

Coſi mi renda il cor pago & contento
Di quel deſio, ch'in lui piu caldo porto;
Et colmi uoi di ſpeme & di conforto
Lo ciel quetando il uoſtro alto lamento:
Com'io poco m'apprezzo, & talhor pento
De le fatiche mie; chel dolce & ſcorto
Voſtro ſtil tanto honora: & ſemmi accorto,
Ch'amor in uoi dritto giudicio ha ſpento.
Ben ſon degni d'honor glinchioſtri tutti,
Onde ſcriuete; & per le genti noſtre
Ne ua'l grido maggior, che ſuon diſquille.
Pero s'auen ch'in uoi percota & gioſtre
L'empia fortuna; i ſoſpir uoſtri e i lutti
Si raro don di Clio ſcemi & tranquille.

Cingi

Cingi le costei tempie de l'amato
Da te gia inuolto humano arboscel,poi
Ch'ella soruola i piu leggiadri tuoi
Poeti col suo uerso alto & purgato.
Et s'e'n donna ualor,bel petto armato
D'honesta real sangue honorar uoi;
Honora lei;cui par Phebo non poi
Veder qua giu,tanto dal ciel le dato.
Felice lui;ch'e sol conforme obietto
A lampio stile,& dal beato regno
Vede,amor santo quanto pote & uale:
Et lei ben nata,che si chiaro segno
Stampa del marital suo casto affetto,
Et con gran passi a uera gloria sale.

Alta Colonna & firma a le tempeste
De ciel turbato;a cui chiaro honor fanno
Leggiadre membra auolte in nero panno,
Et pensier santi,& ragionar celesti;
Et rime si soaui & si conteste;
Ch'a la futura eta solinghe andranno;
Et scherniransi del millesim'anno,
Gia dolci & liete,hora pietose & meste;
Quanti ui dier le stelle doni a proua,
Forse estimar si puo;ma lingua o stile
Nel gran pelago lor guado non troua.
Solo a sprezzar la uita Alma gentile
Desio di lui,che sparue,non ui moua;
Ne ui sia lo star nosco ingrato & uile.

Caro & souran de l'eta nostra hon ore
Donna d'ogni uirtute intero essempio;
Nel cui bel petto, come in sacro tempio,
Arde la fiamma del pudico amore;
Se'n ragionar del uostro alto ualore
Scemo i suoi pregi e'l deuer mio non empio;
Scusimi quel, ch'in lui scorgo & contempio;
Nouitate & miracol uia maggiore;
Che da spiegar lo stile in uersi o'n rime;
Senon quelun; col quale al signor uostro
Spento tessete eterne lode & prime.
Rara pieta, con carta & con inchiostro
Sepolchro far, che'l tempo mai non lime
La sua fedele al grande Aualo nostro.

Carlo dunque uenite a le mie rime
Vago di celebrar la donna uostra;
Ch'al mondo cieco quasi un sol si mostra
Di belta di ualor chiaro & sublime?
Et non le uostre prose elette & prime;
Come gemma s'indora, o seta inostra;
Distendete a fregiarla: onde la nostra
Et la futura eta piu l'ami & stime?
A tal opra in disparte hora son uolto;
Che per condurla piu spedito ariua,
Ognialtro a me lauaro ho di man tolto:
Voi; cui non arde il cor fiamma piu uiua;
Deuete dir; homai di si bel uolto
D'alma si saggia è ben ragion chio scriua.

Girolamo s'el uostro alto Quirino,
Cui Roma spense i chiari & santi giorni,
Cercate pareggiar, si che ne torni
Men graue quel proteruo aspro destino;
Perche la nobil turba, onde uicino
Mi sete, à gradir uoi lenta soggiorni?
Ne u'apra a i desiati seggi adorni,
A le ciuili palme ancho il camino;
Non sospirate. Il meritar gli honori
E uera gloria; che non pate oltraggio:
Gli altri son falsi & turbidi splendori
Del men buon piu souente & del men saggio;
Che sembran quasi al uento aperti fiori,
O fresca neue d'un bel sole al raggio.

Leonico, che'n terra al uer si spesso
Gliocchi leuaui e'l penser dotto & santo,
Et hor nel cielo il guiderdon promesso
Riceui al tuo di lui studio cotanto;
A te non si conuien doglia ne pianto:
C'homai pien d'anni, & pago di te stesso
Chiudi il tuo chiaro di: ma festa & canto
Del grande a la tua uita honor concesso.
Qual da la mensa huom temperato & satio,
Ti diparti dal mondo, & torni a lui;
Che t'ha per nostro ben tardo ritolto.
Conuiensi a me: che non ho piu con cui
Si securo fornir quel poco o molto,
Che de la dubbia uia m'auanza spatio.

Se col liquor, che uersa non pur stilla
Si largo ingegno, spegner non potete
La noua doglia, onde pietoso ardente;
Perche u'infiammi usata empia fauilla:
Sperate nel signor; che fa tranquilla
Far d'ogni alma turbata: indi chiedete.
Tosto auerra, che lieto renderete
Gratie campato di Caribdi & Scilla.
Tacquimi gia molt'anni, & resi al tempio
La mal cerata mia strideuol canna:
Et uolsi a l'opra, che lodate il core.
Cosi fan, che'l desir uostro non'empio,
Oblio de l'arte, & quei, che piu m'affanna
Ch'adorne lui, del mio bel nido amore.

Sonetto di M. Benedetto Morosino a M. P. Bembo.

Quando m'a sorte il uederti m'impetra,
Come suol spesso; conuien ch'io sospiri;
Et che pietate a maledir mi tiri
Amor, li strali, l'arco, & la pharetra;
Et tanta crudelta; che non si spetra
In far, che uerso te gliocchi suoi giri,
Et mite in uista una uolta ti miri
Questa tua dura donna, anzi tua petra.
Poi ueggio si mutata tua figura;
Ch'io dico fra me stesso forse amore
Non è quel, che li preme cosi'l fianco:
Chi sa, se n'è cagion altra paura?
Pero di questo dubbio trammi fore;
Et dimmi perche sei si morto & bianco.

Alquale M. Pietro risponde cō quello, che īcomincia.
Tosto che'l dolce sguardo amor m'impetra.

Sonetto di Madon. Veronica Gambara di Correggio
a M. P. Bembo.

A l'ardente desio; ch'ognihor m'accende
Di seguir nel camin, ch'al ciel conduce;
Sol uoi mancaua o mia serena luce
Per discacciar la nebbia, che m'offende.
Hor poi che'l uostro raggio in me risplende;
Per quella strada, ch'a ben far ne induce,
Vengo dietro di uoi fidato duce,
Che'l mio uoler piu oltra non si stende.
Bassi pensieri in me non han piu loco:
Ogni uil uoglia e spenta; & sol d'honore
Et di rara uirtu l'alma si pasce

Dolce mio caro & honorato foco:
Poscia che dal gentil uostro calore
Eterna fama & uera gloria nasce,

Alquale M. Pietro risposde cõ quello, che incomincia.
Quel dolce suon; per cui chiaro s'intende.

Sonetto di M. Giouan Giorgio Dreßino a
M. P. Bembo.

Bembo uoi sete a quei bei studi intento;
Ch'acquistan uita a l'huom, quand'egli è morto:
Et come buon nocchier, ch'è giunto in porto,
Più noiar non ui puo contrario uento:
Io pur mi trouo in mar pien di spauento:
Che'l lito è lunge, & il uiaggio è torto.
Però mi uolgo al ciel hauendo scorto
Ogni soccorso human fallace & lento.
O fortunato, che si cari frutti
Cogliete homai de le fatiche uostre;
Che le faran gradir millanni et mille:
Quando fia mai, ch'un bel seren si mostre
A gliocchi miei: quando saranno asciutti?
O quando notti hauran dolci & tranquille?

Alquale M. pietro rispõde con quello, che incomincia.
Così mi rende il cor pago & contento.

Sonetto di Mad. Vittoria Colonna Marchesa
di Pescara a M. P. Bembo.

Hai quanto fu al mio sol contrario il fato?
Che con l'alte uirtu de i raggi suoi
Pria non u'accese: che mill'anni & poi
Voi sareste piu chiaro, et piu lodato.
Il nome suo col uostro stile ornato;

Che dal ſcorno a gliantichi,inuidia a noi;
A mal grado del tempo haureſte uoi
Dal ſecondo morir ſempre guardato.
Poteſſ'io almen mandar nel uoſtro petto
L'ardor ch'io ſento,o uoi nel mio l'ingegno,
Per far la rima a quel gran merto eguale.
Che coſi temo il ciel ne prenda a ſdegno,
Voi,perche hauete preſo altro ſuggetto;
Me che ardiſco parlar d'un lume tale.

Alquale M.Pietro riſpõde con quello,che incomincia.
Cingi le coſtei tempie de l'amato.

Sonetto di M.Franceſco Maria Molza a M.P.Bẽbo.

Bembo;che dietro a l'honorata ſquilla,
Ch'uſci d'Athene,ſenza par mouete;
Et ſpeme eguale al gran deſio porgete,
Ch'ornar Vineggia uoſtra arde & sfauilla;
L'altra,che gia canto Turno & Camilla,
Se'n tutto auerſo a prieghi miei non ſete,
Dopo lungo interuallo riuolgete
La,onde nouo ſtud o dipartilla.
Et poi che meco d'un medeſimo ſcempio
Siniſtro fatto a pianger ui condanna;
Fate a morte in cio uoi chiaro diſnore.
Io dietro a quel ſignor crudele & empio,
Che per lungo uſo il mio ueder appanna,
Spendo pur com'io ſoglio i giorni et l'hore.

Alqual M.Pietro riſponde con quello,
che incomincia.
Se colliquor,che uerſa,non pur ſtilla.

STANZE DI M. P. BEMBO.

NE l'odorato & lucido oriente
La sotto'l uago & temperato cielo
De la felice Arabia, che non sente
Si che l'offenda mai caldo ne gelo,
Viue una riposata & lieta gente
Tutta di ben amar accesa in zelo;
Come uol sua uentura, & come piacque
A la cortese dea, che nel mar nacque.

A cui piu ch'altri mai serui & deuoti
Questi felici, et son nel uer ben tali;
Vaporan piu d'un tempio, & fan lor uoti
Sopra l'offese de suoi dolci strali:
Et mille a proua eletti sacerdoti
Curan le cose sante & spiritali:
Et hanno in guardia lor tutta la legge,
Che le belle contrade amica & regge.

La qual in somma è questa, ch'ogni huom uiua
In tutti i suoi pensier seguendo amore.
Pero quando alma se ne rende schiua,
Le monstran quanto graue è questo errore,
Et che del sommo ben colui si priua,
Ch'al natural diletto indura il core;
Et sopra tutto come gran peccato
Commette chi non ama essendo amato.

A questo confortando il popol tutto
Honoran la lor dea con pura fede:
Et quanto essa ne trahe maggiore il frutto,
Ne torna lor piu dolce la mercede:
Et han gia la bell'opra a tal condutto,
Che senza question farne ogniun le crede:
Ond'ella alquanto pria chel di s'aprisse,
A duo di lor nel tempo apparue, & disse;

Fedeli miei; che sotto 'l vostro hauete
La gloria mia quanto pote ire, alzata;
Si come non bisogna ueltro o rete
A cerua, che gia sta presa & legata;
Cosi uoi d'huopo qui piu non mi sete;
Tanto ui son temuta & uenerata.
Quel, che far si deuea, tutto è fornito;
Da indi in qua si porta arena al lito.

Et se pur fia che le mie insegne sante
Lasciando alcun da me cerchi partire;
De l'altre schiere mie, che son cotante.
Sara triompho, & non sen'potra gire.
Per uoi conuien chel mio ualor si cante
In altre parti; si chel possa udire
La gente, che non l'haue udito anchora,
Et per usanza mai non s'inamora.

Si come la, douel mio buon Romano
Caßo di uita fe l'un duce Mauro:
Et col pie uago difcorrendo il piano
Parte le uerdi piagge il bel Metauro.
Iui ſon donne; che fan uia piu uano
Lo ſtral d'amor, che quel di Ioue il lauro;
Sol per cagion di due, che la mia ſtella
Ardir prime chiamar bugiarda & fella.

Luna ha'l gouerno in man de le contrade;
Laltra è d'honor et ſangue a lei compagna.
Queſte non pur a me chiudon le ſtrade
De i petti lor, che pianto altrui non bagna;
Ch'anchor uorian di pari crudeltade
Da lorſe a lauſtro, et da l'Indo a la Spagna
Tutte inaſprir le donne e i caualieri:
Tanto hanno i cori adamantini & feri.

Et uanno argomentando che ſi deue
Caſtitate pregiar piu che la uita,
Moſtrando ch'a Lucretia non fu greue
Morir per queſta; onde ne fu gradita:
Tal che la gloria mia, come a ſol neue.
Si ua ſtruggendo: & ſe la uoſtra aita
Non mi ritien quel regno a queſto tempo
Tutto il mio uedro torre in picciol tempo.

Pero uorrei ch'andaste a quelle fere
Solo uer me;la ou'elle fan seggiorno;
Et le trageste a le mie dolci schiere.
Prima che faccia notte,ou'hora è giorno;
Rotti gli schiermi,ond'elle uanno altere,
Et mille uolte a me fer danno & scorno,
Dando lor a ueder,quanto s'indanni,
Chi non mi dona il fior de suoi uerdi anni.

Accingeteui dunque a l'alta impresa:
Io u'ageuolero la lunga uia.
Non ui sara la terra al gir contesa;
Che insino la per tutto ho signoria.
Et perchel mar non possa farui offesa;
Lo uarcarete ne la conca mia,
O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
Che regga i freni;& si uen' gite a uolo.

Cosi detto disparue;& le sue chiome
Spirar nel suo sparir soaui odori:
Et tuttol ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori.
Strinsersi in tanto i sacerdoti;& come
Fu'l sol de l'oceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presa lor uia n'andar uerso l'Egitto.

Le Piramidi & Memphi poi lasciate
Scolta,chel bue d'altari & tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse & uinse;
Et Rhodo & Creta,& queste anchor uarcate,
Et te,che da l'Italia il mar distinse;
Et piu che mezzo corso l'Appennino
Entrar nel uostro uago & lieto Vrbino.

Et son hor questi,chio u'addito & mostro,
L'uno & l'altro di laude & d'honor degno.
Et perch'essi non sanno il parlar nostro,
Per interprete lor seco ne uegno:
E'n lor uece diro:come che al uostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno;
Et se cosa udirete,che non s'usi
Vdir tra uoi,la dea strana mi scusi.

O Donna in questa etade al mondo sola,
Anzi a cui par non fu giamai ne fia;
La cui fama immortal sopra'l ciel uola
Di belta,di ualor,di cortesia,
Tanto,ch'a tutte l'altre il pregio inuola;
Et uoi che sete in un crudele & pia,
Alma gentil dignissima d'impero,
Et che di sola uoi cantasse Homero;

Qual credenza d'hauer ſenz'amor pace;
Senza cui lieta un'hora huom mai non haue,
Le ſante leggi ſue fuggir ui face,
Come coſa mortal ſi fugge & paue?
Et lui,ch'a tutti glialtri gioua & piace,
Sole uoi riputar dannoſo & graue?
Et di ſignor manſuetto & fidele
Tiranno disleal farlo & crudele?

Amor è gratioſa et dolce uoglia;
Che i piu ſeluaggi & piu feroci affrena,
Amor d'ogni uilta l'anime ſpoglia;
Et le ſcorge a diletto,& trahe di pena.
Amor le coſe humili in alto inuoglia;
Le breui & foſche eterna & raſſerena.
Amor è ſeme d'ogni ben fecondo;
Et quel ch'informa & regge & ſerua il mondo.

Pero che non la terra ſolo,e'l mare,
Et l'aere,e'l foco;& glianimali,& l'herbe,
Et quanto ſta naſcoſto,& quanto appare
Di queſto globo,Amor tu guardi & ſerbe;
Et generando fai tutto baſtare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe:
Ch'anchor la bella machina ſuperna
Altri che tu non uolge,& non gouerna.

Anzi non pur Amor le uaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio tẽpra et moue:
Ma l'altre creature uia piu belle;
Che senza matre gia nacquer di Ioue;
Felice, leggiadrette, pure, & snelle;
Virtu, che sol d'amor descende & pioue,
Creo da prima, & hor le nutre & pasce,
Onde'l principio d'ogni uita nasce.

Questa per uie soural penser diuine
Scendendo pura giu ne le nostre alme,
Tal, che state sarian dentro al confine
De le lor membra quasi graui salme,
Fatto ha poggiando altera & pellegrine
Gir per lo cielo, & gloriose & alme
Piu che pria rimaner dopo la morte
Il lor destin uincendo & la lor sorte

Questa fe dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, & di Corinna il Sulmonese:
Et dar a Cinthia fama, a noi trastullo
Vno, a cui patria fu questo paese:
Et per Delia, per Nemesi Tibullo
Cantar, & Gallo, che se stesso offese,
Via con le penne de la fama impigre
Portar Licori dal Timauo al Tigre

Questa fe Cino poi lodar Seluaggia
D'altra lingua maestro, & d'altri uersi,
Et Dante, accio che Bice honor ne traggia,
Stili trouar ma piu leggiadri & tersi:
Et perche'l mondo in reuerentia l'haggia.
Si come hebb'ei, di si noui & diuersi
Concenti il maggior Tosco addolcir laura,
Che sempre s'udira risonar Laura.

La qual hor cinta di silentio eterno
Fora si come pianta secca in herba,
S'a lui, ch'arse per lei la state e'l uerno,
Come fu dolce, fosse stata acerba,
Et non men l'altre illustri, ch'io ui scerno;
Et qualunque fu mai dura & superba
Verso quei, che potea per ogni lido
Alzarla a uolo & darle fama & grido.

Questa nouellamente ai padri uostri
Spiro desio, di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo & gliocchi nostri
Bear de la sua uista; in terra nacque
L'alma uostra belta: ne lingue o'nchiostri
Contar porian; ne uanno in mar tant'acque;
Quanta amor da bei cigli alta & diuersa
Gioia, pace, dolcezza, & gratia uersa.

Cosa dinanzi a uoi non po fermarsi;
Che d'ogni malignita non sia lontana.
Ch'al primo incontro uostro suo destarsi
Virtu, che fa gentil d'alma uillana.
Et se potesse in uoi fiso mirarsi;
Sormonteria si oltra l'usanza humana.
Tutto quel, che gliamanti arde & trastulla,
A' i raggi sol d'un uostro sguardo è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
Di uago & dolce, in uoi spiego & ripose,
Volendo a suo diletto essempio darne
De le piu care sue bellezze, & cose.
Chi non sa, come amor soglia predarne,
O pur di non amar seco propose;
Fermisi a mirar uoi sol una uolta,
Et fugga poi, se po, con l'alma sciolta.

Rose bianche & uermiglie ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiso;
Care perle & rubini, onde le note
Escon da far ogni huom restar conquiso:
La uista un sol, che i cor scalda & percote;
Et uaga primauera il dolce riso.
Ma l'accoglienza, il senno, & la uirtute
Potrebbon dar al mondo ogni salute.

Se non foße il pensier crudele & empio,
Che'u'arma incontro amor di ghiaccio il petto:
Et fa di noi si doloroso scempio;
Et priua del maggior uostro diletto
Voi con l'altre, a cui noce il uostro eßempio;
Si come noce al grege simplicetto
La scorta sua, quand'ella esce di strada;
Che tutto errando poi conuen che uada.

Cosi piu d'un'error uersa dal fonte
Del uostro largo, & cupo, & lento orgoglio:
Et s'io haueßi parole al uoler pronte;
Mollirei di pietate ogni aspro scoglio:
Che non si dolse al caso di Phetonte
Phebo, quant'io per uoi Donne mi doglio.
Pur mi consola, che qual io mi sono,
Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.

Et per bocca di lui chiaro ui dico,
Non chiudete l'entrata a i piacer suoi.
Se'l ciel ui si giro largo & amico;
Non ui gite nemiche & scarse uoi.
Non basta il campo hauer lieto & aprico;
Se non s'ara, & sementa, & miete, poi.
Giardin non culto in breue diuien selua,
Et faßi lustro ad ogni augello & belua.

E la uostra bellezza quasi un orto;
Gli anni teneri uostri aprile & maggio.
Albor ui ua per gioia et per diporto
Il signor, quando puo, se d'egli è saggio.
Ma poi che'l sole ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
No'l cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, o tempra il uerno al foco.

Ahi quanto indegni son di lor fortuna
Quei, c'han li scetri in man, ne sanno usarli.
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda del porto dee poi macerarli?
Questo sol, che riluce, o questa luna
Lucesse in uan; non si deriua prezzarli.
Giouenezza & belta, che non s'adopra,
Val quanto gemma, che s'asconda & copra.

Qual fora un huom, se l'una & l'altra luce
Di suo uoler in nessun tempo aprisse;
O'l senso de le uoci a l'alma duce
Tenesse chiuso si che nulla udisse;
O'l pie, che'l fral di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse, & mai non gisse;
Tal è proprio cole; che bella & uerde
Neghittosa tra uoi siede, & si perde.

Non ui mando qua giu l'eterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste:
Ne ui die si piaceuole figura:
Perche in tormento altrui la poßedeste.
Se foße stata ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto in quanto a se distrugge;
Chi le paci amorose offende & fugge.

Come, a cui ui donnate uoi, disdice,
Se d'egli a uoi di se si rende auaro:
Cosi uoi donne a quei, che u'anno in uice
Di sole a la lor uita dolce et chiaro;
Mostrarui acerbe & turbide non lice:
Et quelle men, cui piu l'honesto è caro:
Che s'io sostenni te mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima,
Et le uoci, che'l uulgo errante & stolto
Di peccato & disnor si graui estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme simplicette preme e'ngombra.

Non e gran merauiglia, s'una o due
Sciocche donne alcun secol uide & hebbe:
A cui sentir d'amor caro non fue;
Et uiuer glianni indarno poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemo la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Misera, ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un hom uent'anni uolse.

Il qual errando in questa e'n quella parte,
Solcando tutto'l mar di seno in seno,
A molte donne del suo amor fe parte:
Et lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea, quanto dal uer si parte
Colui, ch'al legno suo non spienga il seno,
Mentr'egli ha'l porto a man sinistra & destra,
Et laura de la uita anchor gli è destra.

Come haurian posto al nostro nascimento
Necessita d'amor natura & Dio;
Se quel soaue suo dolce concento.
Che piace si, fosse maluaggio & rio?
Se per girar il sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer per cui si nasce, a nate.

Mirate quando Phebo a noi ritorna,
Et ja le piaggie uerd. & colorite;
Se doue possa auiticchiar le corna
Ritorse sui non ha ciascuna uite;
Essa giace, e'l giardin non sen'adorna;
Nel frutto suo ne l'ombre son gradite:
Ma quãdo a l'olmo amico alta s'appoggia.
Cresce feconda & per sole & per pioggia.

Pasce la pecorella i uerdi campi
Et sente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia, et par ch'in mezo l'acque auãpi
Con la sua amata il ueloce delphino.
Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi
Sostien due rondinelle un faggio un pino.
Et uoi pur piace in disusate tempre
Andar solinghe & scompagnate sempre.

Che gioua posseder cittadi & regni;
Et palagi habitar d'alto lauoro;
Et serui intorno hauer d'imperio degni;
Et l'arche graui per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir; mangiar in oro;
Et di bellezza pareggiar il sole;
Giacendo poi nel letto fredde et sole?

Ma che non gioua hauer fedeli amanti,
Et con essi partir ogni pensiero,
I desir,le paure,i risi,i pianti,
Et l'ira,& la speranza,e'l falso;e'l uero;
Et hor compre care,hor con sembianti
Il graue de a uita far leggiero;
Et se di rozze in atto e'n pensier uili
Soura l'uso mondan uaghe et gentili?

Quanto esser ui dee caro un huom,che brami
Via piu la uostra,che la propria gioia?
Ch'altroche'l nome uostro unqua nõ chiami?
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che piu che'l mondo in un ui tema et ami
Che spesso in uoi si uiua,in se si moia?
Del suo corso mortal segua per duci?

O quanto è dolce,perch'amor la stringa,
Talhor sentirsi un'alma uenir meno:
Saper come due uolti un sol dipinga
Color:come due uoglie regga un freno:
Come un bel ghiaccio ad arder si cõstringa:
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gliocchi,
Perche sempre di gioia il cor trabocchi.

Puoßi morta chiamar quella, di cui
Fiamma d'amor neßun pensiero accende:
Ne seco dice mai qual son, qual fui:
Ne gioua al mondo, et se medesma offende:
Ne si tien cara, ne uuol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende:
Ne sa con l'alma ne la fronte espreßa
Altrui cercar, & ritrouar se steßa.

Pero che uoi non sete cosa integra,
Ne noi: ma è ciascun del tutto il mezzo.
Amor è quello po', che ne rintegra,
Et lega & strigne, come chiodo al mezzo:
Onde tanto ogni parte si rallegra
Alhor, che suoi diletti non han mezzo:
Et s'huom duraße molto in quello stato,
Compitamente diuerria beato.

Cosi uoi ui trouate altrui cercando;
Et trouando ui fate alme & felici.
Dunque perche di uoi ponete in bando
Amor; si son di tanto ben radici
Le sue quadrella? or che piu guerreggiando
Vi potrian far i uostri alti nemici;
Che torui il regno? & questo aßai piu uale,
Et uoi lo ui togliete; & non ui cale.

Ond'io ui do con fe questo consiglio;
Non ui pieghi dal uer falsa uaghezza.
Se non si coglie; come rosa o giglio
Cade da se la uostra alma bellezza.
Vien poi canuta il crin seuera il ciglio
La faticosa & debile uecchiezza:
Et ui dimostra per acerba proua;
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.

Anchor direi; ma temo non tal uolta
Vi graui il lungo udire: oltra ch'io uedo
Questa selua d'amor farsi piu folta,
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque uostra bonta che sempre è molta;
Darete a gli oratori homai congedo.
L'altro, ch'a dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua uostra appresa haranno.

IL FINE.